

# PROMOTIO IUSTITIAE



*Editoriale*

*La Passione di Mel Gibson*

*I Padri–Marinai Francesi*

*Al di sotto dei poveri, gli emarginati*

---

EXCHANGES ÉCHANGES INTERCAMBIOS SCAMBI

---

## Incontro dei Coordinatori di Assistenza per l'Apostolato Sociale

Il Padre Generale sulle Questioni Sociali

Atti

---

Roma 10—16 Maggio 2004

---

<b>Redattore:</b>	<b>Fernando Franco SJ</b>
<b>Redattrice Associata:</b>	<b>Suguna Ramanathan</b>
<b>Coordinatrice di Redazione:</b>	<b>Liliana Carvajal</b>
<b>Grafica:</b>	<b>Daniele Frigeri SJ</b>

Il Segretariato per la Giustizia Sociale della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) pubblica *Promotio Iustitiae* in italiano, inglese, francese e spagnolo, utilizzando carta senza cloro (TCF). Per ricevere PJ basta inviare il proprio indirizzo postale alla Redazione, indicando la lingua desiderata.

*Promotio Iustitiae* è disponibile anche sul World Wide Web, all'indirizzo: **[www.sjweb.info/sjs](http://www.sjweb.info/sjs)**

E' gradito un breve commento da parte di chi sia colpito da un'idea presentata in questo numero. Chi desidera inviare una lettera a PJ perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire per posta ordinaria, elettronica o per fax al recapito indicato sotto.

S'incoraggia la riproduzione degli articoli pubblicati; si prega di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, dandone l'indirizzo e inviando una copia della pubblicazione alla Redazione. Grazie!

<b>EDITORIALE</b> _____	<b>4</b>
<i>Fernando Franco SJ</i>	
<b>INCONTRO DEI COORDINATORI</b> _____	<b>6</b>
<b>Riflessioni sulle questioni sociali: Peter-Hans Kolvenbach SJ</b>	
<b>Atti</b>	
<b>COMMENTI</b> _____	<b>24</b>
<b>La Passione di Mel Gibson</b>	
<i>Fabricio Alaña SJ</i>	
<i>Jorge R Seibol SJ</i>	
<b>ESPERIENZE</b> _____	<b>28</b>
<b>Nel sudore del mare!</b>	
<i>Roland Doriol SJ</i>	
<b>I Padri-Marinai francesi</b>	
<i>Catherine Berger, SIRC</i>	
<b>Visione di un abitante della favela di Vietna</b>	
<i>Angel Adrián Ayala SJ</i>	
<b>RECENSIONI</b> _____	<b>33</b>
<b>Fede e Giustizia fra i popoli indigeni della Malesia</b>	
<i>Ricardo Falla SJ</i>	
<b>Apostolato Sociale: Settore e Dimensione Apostolica</b>	
<i>Francisco Ivern SJ</i>	
<b>LETTERE / COMUNICAZIONI</b> _____	<b>36</b>
<i>Modesto Vázquez-Gundín SJ</i>	
<i>Tite Mutemangando SJ</i>	
<i>Selezione</i>	
<b>POESIA</b> _____	<b>39</b>
<b>Al di sotto dei poveri, i marginalizzati</b>	
<i>Jaime Garralda SJ</i>	

## EDITORIALE

**N**el mondo di oggi l'ottimismo è importante. Spesso mi viene chiesto di dare il mio parere circa la crisi dell'Apostolato Sociale ed il suo futuro, io sono tentato di rispondere con una nota citazione attribuita a Gramsci: "L'ottimismo della volontà. Il pessimismo della ragione". L'incontro dei Coordinatori di Assistenza, che si è tenuto a Roma dal 10 al 16 maggio 2004, rappresenta un esempio dello sforzo deciso, compiuto da tutti i Coordinatori, in stretta collaborazione con il Segretariato per la Giustizia Sociale, per affrontare una serie di questioni e dissipare le ombre che la mente spesso costruisce davanti ai nostri occhi.

L'incontro è stato animato dalle considerazioni che il Padre Generale ha condiviso con noi. Nel suo discorso informale, con cui si apre questo numero di *Promotio Iustitiae*, il Padre Generale riflette su alcuni temi che ogni tanto vengono collegati al binomio Fede - Giustizia e delinea alcune strade concrete che i nostri progetti e la nostra azione possono seguire in futuro. La sua richiesta, rivolta al gruppo dei Coordinatori di trovare e proporre strategie attuabili, dimostra la fiducia da lui riposta nel gruppo e sottolinea la necessità di portare sul tavolo dei Provinciali e dei Moderatori progetti più realizzabili e concreti.

La pubblicazione degli "Atti" ufficiali dell'incontro speriamo possa essere utile ai nostri lettori perché familiarizzino con i punti principali trattati nella nostra fitta agenda.

Il nostro compito principale è stato quello di riflettere sulla Banca-Dati e sulla Bozza di uno Studio riguardante i Centri Sociali dei Gesuiti accuratamente preparati da Costanza Pagnini e Daniele Frigeri SJ. Come risultato delle nostre considerazioni sono stati redatti ed approvati tre importanti documenti che avevano come oggetto una nuova definizione dei Centri Sociali, le loro luci ed ombre, e le nostre esortazioni finali rivolte al Padre Generale. Il nostro risultato principale è stato quello di fornire al settore sociale una maggiore

visibilità e fisicità. Ci rendiamo conto che molti di questi Centri Sociali affrontano una situazione precaria dovuta alla mancanza di personale gesuita preparato e di un adeguato sostegno economico, ma lo studio ci aiuta a conoscere quali sono, dove sono e quali passi è opportuno fare per utilizzare in modo efficace le risorse apostoliche che la Compagnia ha accumulato in modo così attento e sensibile nel corso degli anni. Le nostre considerazioni rendono anche molto evidente che il crescente inserimento dei Centri Sociali nell'assetto decisionale delle Province e dell'Assistenza (compresa la programmazione apostolica) segnerà l'inizio di una nuova era nell'Apostolato Sociale. La versione finale dello studio che include la Banca-Dati dovrebbe essere disponibile alla fine di novembre. La pubblicazione di questa versione avrà carattere consequenziale.

I lettori saranno interessati, crediamo, ad alcune decisioni prese per rendere concreta la nostra risposta alle sei sfide lanciate l'anno scorso. Il gruppo ha anche dato via libera alla futura pubblicazione di un breve libretto ufficiale che contenga i documenti più significativi che sono stati approvati nei nostri due ultimi incontri. Il libretto può costituire un collegamento col documento "Le Caratteristiche dell'Apostolato Sociale" e portare avanti le sue proposte nel nuovo millennio. Con l'obiettivo di rafforzare la creatività di una generazione di giovani gesuiti e compagni laici, il gruppo ha inoltre approvato la versione modificata di un Laboratorio Superiore Internazionale che si terrà il prossimo settembre a Roma.

Anche se a volte raggiungere un accordo su un testo comune sembrava essere terribilmente difficile ed una perdita di tempo, tuttavia la certezza di essere riusciti almeno parzialmente a creare una piattaforma comune, assume un'importanza decisiva. E' proprio questo sforzo di trovare un punto d'appoggio comune che derivi dalle nostre concrete e diverse esperienze che ci darà lo slancio e l'energia necessari per apportare nuova speranza e nuove

soluzioni al settore. Io sono convinto che questo modo di procedere ci porterà più vicini alle formule organizzative che i nuovi movimenti sociali stanno sperimentando. I problemi e le fonti di discussione oggi sono così complessi che dobbiamo rinunciare alle posizioni ideologiche irremovibili, alle iniziative carismatiche isolate ed alle lotte interne. Dobbiamo piuttosto impegnarci in un processo che alimenti un dialogo inteso in senso globale, che sia in grado di mediare tra interessi differenti e, talvolta, opposti per arrivare ad un bene comune. I nostri sforzi collettivi, in questo caso sfociati in una serie di documenti, sono piuttosto diversi dalle relazioni che ognuno di noi avrebbe scritto individualmente. Ciò che questo dimostra è il potere del dialogo come strumento di cambiamento; soprattutto ci ha offerto la possibilità di vivere in profondità l'esperienza della "pienezza di grazia" di ciò che Ignazio chiamava "il corpo della Compagnia".

In questa edizione pubblichiamo anche alcune delle reazioni ai precedenti numeri di *Promotio Iustitiae*. Le reazioni alla pubblicazione della sezione "Ricordando il Ruanda" sono state generalmente positive. Ci sono stati anche importanti commenti critici; noi li abbiamo presi seriamente in considerazione e li abbiamo pubblicati nel pieno rispetto della volontà degli autori. Li abbiamo anche condivisi con chi è in grado di intervenire direttamente ed interagire. A tutti va la nostra gratitudine.

Questo numero riporta due articoli che trattano la Passione di Gesù secondo Mel Gibson. La decisione di inserirli in *Promotio Iustitiae* è stata motivata dal nostro desiderio di occuparci dei "simboli culturali" del nostro tempo, uno dei quali è la sofferenza e la violenza. Questo tema, che provoca un turbamento sempre maggiore, non solo è importante in sé, ma, riguarda purtroppo da vicino e in modo non indifferente, proprio le esistenze dei poveri e degli emarginati. Essi diventano una volta di più le vittime principali e subiscono le conseguenze più dolorose ed amare.

Questa può essere una buona occasione per ringraziare pubblicamente molti gesuiti giovani e meno giovani che, pur tra impegni fitti e pesanti, hanno trovato il tempo di aiutarci attraverso la traduzione di articoli ricevuti in diverse lingue. Considerati i crescenti costi della stampa, essi hanno reso possibile la pubblicazione di *Promotio Iustitiae* in quattro lingue. Chissà che non possa anche essere un invito perché altri seguano il loro esempio.

Al termine degli "Atti" pubblichiamo l'elenco di tutti i Coordinatori presenti all'incontro. E' un modo, sia pure modesto di riconoscere la loro instancabile opera di collaborazione e l'inestimabile impegno da loro profuso per giungere alla volontà di Dio nel settore sociale, nell'attenta considerazione di quelli che sono i segni dei tempi. E mi sembra opportuno terminare queste righe manifestando non solo un sentimento di gratitudine personale, ma anche l'apprezzamento del settore sociale e dell'intera Compagnia per la loro disponibilità e perseveranza nello svolgere il loro lavoro.

Originale inglese  
Traduzione di Maria Rita Ostini

Fernando Franco SJ

## RIFLESSIONI SULLE QUESTIONI SOCIALI

**COLLOQUIO INFORMALE CON IL  
P. PETER-HANS KOLVENBACH SJ**  
Incontro dei Coordinatori di Assistenza per  
l'Apostolato Sociale  
Roma, 14 maggio 2004

**S**entendo la mia voce, potrebbe sembrarvi che io sia molto commosso; la verità è che ho un forte raffreddore che ho preso a Genova, dove sono stato invitato per andare a dare impulso al lavoro nel campo sociale che stanno svolgendo là. Si tratta della famosa opera di S. Marcellino per l'aiuto dei senza fissa dimora, opera che, sebbene esista da molti anni ed ancora svolga brillantemente il proprio meraviglioso compito, ha bisogno – come ogni sforzo nel campo dell'apostolato sociale – di essere incoraggiata e sostenuta. Ho dovuto parlare ad una grande folla e sono rimasto colpito dal fatto che mentre parlavo tutti erano in silenzio; di norma il pubblico chiacchiera un po', mentre parlo.

In primo luogo voglio ringraziarvi per questo incontro. Credo veramente che – come gesuiti – sia molto importante, per chi lavora nel campo sociale, avere degli incontri di questo genere. Non c'è altro modo per sentirsi uniti in uno sforzo comune che l'incontro reciproco; non ci si può contattare solo per lettera, e-mail o fax. Bisogna incontrarsi personalmente per arrivare ad un progetto comune. E vi sono grato in modo particolare per le raccomandazioni che avete prodotto, perché potrò immediatamente avvalermene negli incontri con i diversi Provinciali la prossima settimana. A Miami, come sapete, i provinciali del Nord e del Sud America si incontreranno insieme per la prima volta; e senza dubbio, grazie al lavoro di alcuni di voi, alcune questioni sociali saranno introdotte nel programma. Ma ci saranno anche altri incontri di Provinciali, ed è fondamentale che compaia nell'ordine del giorno questo argomento. Dovete sapere che i Provinciali hanno molte preoccupazioni e che tali preoccupazioni sono simili alle vostre: persone, mezzi, pianificazione. Può accadere facilmente che – come voi dite – in ultima analisi le questioni sociali non vengano prese seriamente con la conseguenza che l'impegno nel sociale è rimasto a lungo assai debole ed è stato portato avanti senza alcun tipo di coordinamento.

*Sono molto felice che nelle vostre raccomandazioni abbiate posto particolare enfasi sul bisogno di chiarezza negli orientamenti apostolici di ciascuna Assistenza. Questo importante rilievo viene espresso quando menzionate la necessità di discutere la progettazione apostolica ed il ruolo del settore sociale, soprattutto durante le prossime Congregazioni Provinciali, nonché nell'incontro di tutti i Provinciali che si terrà l'anno prossimo, nell'ultima settimana di novembre del 2005.*

*A fronte di tutto ciò, condivido davvero quello che avete detto. Accetto il quadro, presentato dai Centri Sociali, di una realtà sempre più complessa e "globale", sulla quale i Centri Sociali – per la mancanza di un'adeguata articolazione – hanno un impatto debole. Ma questa debolezza potrà essere guarita quando i Centri si uniranno per pensare in modo globale, sebbene dovranno agire localmente, e usciranno allo scoperto con progetti chiari. La stessa preoccupazione l'avete espressa a proposito dei finanziamenti. I fondi provenienti da agenzie internazionali rendono il nostro lavoro dipendente dai benefattori. A volte si crea una incompatibilità tra i progetti che questi sono interessati a sostenere e quelli che noi vorremmo sviluppare. E' inutile che vi dica che quando si parla di preoccupazioni sociali la realtà è tremenda, molto globalizzata, assai differenziata e spesso apparentemente senza speranza. Accade di frequente che, quando le persone che devono deliberare riguardo a queste questioni guardano ai disastri mondiali nella speranza di fare qualcosa, scoprono che ci sarebbe talmente tanto da fare che ne sono sopraffatti fino al punto di essere paralizzati. Questo succede, per esempio, quando diciamo che ampie porzioni dell'umanità vivono ancora al di sotto della soglia di povertà. Cosa si può fare? Si è come paralizzati e, quand'anche si voglia fare qualcosa, c'è così tanto da fare che l'azione appare pressoché senza speranza. Mi sembra che da parte vostra debba venire un movimento che stimoli all'azione, perché, nella Compagnia, nessun altro sarà in grado di farlo. E' importante, per il lavoro della Compagnia, che voi ci aiutate a compiere scelte.*

*C'è un'enorme vastità di campi in cui dobbiamo agire. Noi non siamo la Divina Provvidenza, come Padre Janssens diceva sempre, ma qualcosa deve venir fuori attraverso i mezzi che abbiamo, le persone che abbiamo,*

ed il nostro specifico modo di procedere. Noi agiamo sempre come gesuiti, e in questo modo compiamo le nostre scelte, da cui nascono i nostri progetti. Penso che ciò aiuterà i Provinciali ad essere di maggior aiuto nel trovare i mezzi e le persone. Se qualcuno arriva e dice loro tutto quello che c'è da fare, rischiano di rimanere paralizzati, ma se il tale Centro o Istituto Sociale ha un progetto chiaro – "questo è ciò che vorremmo fare" – allora anche i Provinciali vedranno chiaramente dove sta andando il treno, e quindi prenderanno quel treno. Se le cose rimarranno vaghe, non si potrà contare sul loro appoggio.

Vorrei sottolineare che questo non è solo importante per il settore Sociale come tale, ma per la consapevolezza delle questioni sociali dell'intera Compagnia; sebbene ciò sia già stato detto nella Congregazione dei Procuratori, vale la pena ripeterlo qui: se la consapevolezza delle questioni sociali sta crescendo nella Compagnia, ciò è dovuto alla CG 32. Oggi non c'è un solo ministero che non senta di aver qualcosa a che fare con la dimensione sociale o, se si preferisce l'espressione, con la promozione della giustizia.

Una parrocchia non può dire di essere dei gesuiti se non si assume la responsabilità sociale di tutte le persone sul proprio territorio (un punto sottolineato in modo particolare in India). Le nostre case di Esercizi oggi non si occupano solamente, diciamo, dello sviluppo spirituale della persona. Leggendo il diario di Monsignor Romero, che fece gli Esercizi Spirituali, veniamo a scoprire che proprio gli Esercizi Spirituali lo portarono ad assumersi la responsabilità per tutto quello che stava andando male nel mondo. Mi riferisco alla storica meditazione della prima settimana dove, secondo Sant'Ignazio, siamo tutti, in un modo o nell'altro responsabili per quello che nel mondo sta andando nella direzione sbagliata. Ma, d'altra parte, nella seconda settimana, il Signore ci chiama ad iniziare una nuova società più giusta, più divina, più umana; anche in questo abbiamo una responsabilità comune. Quando dunque Monsignor Romero parla di questioni sociali, egli irradia lo spirito degli Esercizi.

Sono molto felice del fatto che oggi, in praticamente tutte le Università o Collegi che visito, invariabilmente sento parlare del programma sociale che lì viene proposto. Una volta il Padre Ellacuría affermò che quello che i gesuiti stavano facendo in alcune nostre Università era peccato mortale. E' vero che lo disse, penso però che alla fine egli stesso abbia

potuto vedere in El Salvador come una Università potesse anche essere un Centro Sociale, capace di educare i leader del futuro ad una consapevolezza sociale. Credo sia per questa medesima ragione che in Messico hanno dato un segnale, chiudendo il famoso Collegio elitario "Patria". Oggi ci viene richiesto di muoverci in un'altra direzione, una direzione che i messicani scoprono in un secondo momento quando realizzarono che fornire l'educazione ad una leadership elitaria al servizio di tutte le forze di estrema destra della Chiesa non sarebbe stato molto responsabile da parte nostra. E' meglio, perciò, che ci prendiamo a cuore la responsabilità di educare i leader del futuro secondo quanto Padre Arrupe ci chiese sempre di fare: educare le persone ad essere uomini e donne per gli altri.

Percorrendo i vari ministeri della Compagnia, è possibile notare che la consapevolezza sociale sta crescendo. Quest'anno, su richiesta dei Provinciali, abbiamo ripreso a parlare di povertà (gli Statuti sulla Povertà, una Lettera sulla Povertà), e credo che oggi ciascuno abbia scoperto che la sua chiamata è certamente a seguire nostro Signore povero. Ma il perché di questi documenti sulla povertà non è tanto quello di fare una predica ai nostri economi, né di perorare la pratica dell'ascetismo, quanto soprattutto di vivere in solidarietà con il povero. Abbiamo scoperto che quello che tratteniamo per noi è sottratto all'aiuto che possiamo dare al povero e che la solidarietà è la più forte motivazione per la nostra povertà religiosa.

In questo modo, posso davvero dire che la consapevolezza sociale nella Compagnia sta crescendo. C'è, tuttavia, un altro aspetto: il settore sociale nella Compagnia sta soffrendo e se non stiamo molto attenti, potrebbe assai facilmente sparire. I Provinciali di praticamente tutte le Province, anche quelle che hanno molti giovani, si lamentano che non sempre si è disponibili ad assumere la leadership. Una Provincia può avere un gran numero di giovani, ma molti di loro non saranno mai in grado di assumersi la responsabilità di una leadership. All'attuale stato di cose, in tutte le Province la domanda è: dove li inviamo? Quali sono le nostre priorità? E' vero che il settore educativo è ancora forte come lo è sempre stato, ed è anche vero che il settore educativo ora è cosciente della propria responsabilità sociale. Su questo non ci può essere alcun dubbio, ma può ancora accadere - e di fatto questo avviene facilmente - che il settore sociale in quanto tale scompaia perché nessuno vi è inviato o, ancora più importante, nessuno viene preparato in termini

di competenze per lavorare nei Centri Sociali. La preparazione non è solo una questione di generosità, o di qualcuno che sa come alzare la voce e gridare. E' una questione di competenza. Non possiamo influire sulla Banca Mondiale, sul Fondo Monetario Internazionale, su Bruxelles o su qualsiasi altra di queste organizzazioni, se non ci presentiamo armati di competenze in economia o simili. E così, tutte queste persone devono essere preparate. Inutile dirvi che molti giovani sono pronti ad iniziare immediatamente un lavoro con i poveri, ma l'idea di passare altri sei o sette anni di studi universitari prima di potersi dedicare al campo sociale, per molti di loro è un sacrificio troppo grande. Eppure questo si deve fare, se il Settore Sociale si vuole preparare al futuro.

Vorrei evidenziare quanto ho già detto molte volte: senza un Centro Sociale concretamente attivo nella Provincia, la consapevolezza sociale è destinata a declinare. Deve esserci nella Provincia stessa un elemento che ricordi costantemente a ciascuno le questioni ed i problemi sociali. Ognuno lo sa; è impossibile non saperlo. Ma per essere "toccati" da questa realtà ci vogliono persone che siano immerse in questo lavoro e che non solo vivano per i poveri (molti fanno questo), ma anche con i poveri e, in molti casi, come i poveri. Sono costoro quelli che possono realmente muovere i loro compagni gesuiti a rimanere e crescere nella coscienza sociale.

E' anche vero, per quanto riesco ad esprimerlo, che c'è un cambiamento generazionale nel settore sociale. I primi gesuiti che entrarono in questo settore, come voi avete già detto, furono nel tempo del Padre Janssens. Anche il Padre Arrupe sottolineò l'importanza del settore sociale. Questa generazione - non mi piace dirlo, ma è vero - sta morendo, forse perché furono grandi profeti, ma non persone che lavoravano facilmente con altri. E con essi anche il loro lavoro è morto. E' un fatto che le giovani generazione amano piuttosto lavorare in equipe, preferiscono di molto un lavoro di corpo, per imparare l'uno dall'altro, per fare le cose insieme. Se questo è un cambiamento generazionale, sarà anche un cambiamento di mentalità. La prima generazione era la generazione della Guerra Fredda, del Muro di Berlino, con i Capitalisti da una parte ed i Comunisti dall'altra; tutto era bene o male, buono o cattivo. Si poteva davvero gridare. Oggi il muro si è rotto e i confini tra le cose sono diventati molto labili. Il fatto che oggi

niente è assolutamente chiaro, potrebbe paralizzare la nostra attività nel campo sociale.

Spesso nella Compagnia vi sentirete dire che abbiamo annacquato i decreti della CG 32. Spero che non sia vero. Ma quello che è vero è che ogni cosa è divenuta meno chiara e sempre più complicata. Al tempo della Guerra Fredda, la questione della giustizia era vista principalmente da un punto di vista socio-economico, mentre oggi, specialmente ascoltando questa mattina le questioni che avete sollevato, i problemi legati alla giustizia sembrano essere di vario genere: per esempio, anche il problema del terrorismo sembra essere, incontestabilmente, parte dello sforzo sociale. Ora, questo è un punto di cui negli anni della CG 32 nessuno avrebbe mai parlato. La Provincia di Colombia vive oggi molte spinte verso una riconciliazione per una pace. Penso che nella mente di quelli che parteciparono alla CG 32, questa questione non sarebbe stata considerata affar nostro; allora importavano solo questioni socio-economiche. Ora, invece, tutto diviene rilevante: il problema della globalizzazione, il problema delle minoranze etniche, delle popolazioni indigene, delle donne - l'importanza di quest'ultimo problema è stato ampiamente sottolineato nell'ultima Congregazione Generale. Tutte queste sembrano essere richieste di giustizia che sono diventate molto complicate e altamente globalizzate. Di conseguenza diventa oggi più difficile adeguarsi a questa nuova comprensione della giustizia, se si rimane all'interno dell'approccio socio-economico che caratterizzava il tema della giustizia nei documenti della CG 32. Questa è la situazione al tempo presente, e io credo davvero che le vostre idee e raccomandazioni possano aiutarci ad andare avanti. Perciò vi sono molto grato; è inutile dirvi che la guida deve venire da voi.

Stiamo dicendo addio al campo sociale? Primo, dovrei dire che il "famoso problema" della Fede e Giustizia sta scomparendo, benché vi sia del disagio nella Chiesa a riguardo del coinvolgimento nel sociale da parte dei consacrati, dei Vescovi e dei sacerdoti. Non ci siamo mai mossi in opposizione all'impegno sociale dei laici, ma molti pensano che non sia affar nostro coinvolgerci in questioni sociali.

Io credo che dovremmo sempre prendere la parola giustizia con molta serietà. Come sapete fu la CG 32 a coniare l'espressione "promozione della giustizia". Essa è di difficile traduzione in molte lingue e, anche quando ci si riesce, suona strana. 'Promozione' significa, in generale, vendere prodotti. Perché la CG 32 usò quest'espressione? Primo, per essere sicuri che i



congregati la votassero, siccome si tratta di uno di quei tipici casi che i linguisti chiamano *ambiguità linguistica*. Metà della Congregazione pensava che giustizia si riferisse alla giustizia del Vangelo: "siate giusti come è giusto il Vostro Padre che è nei Cieli". Altri credevano che 'giustizia' significasse giustizia in senso socio-economico. Così, grazie all'ambiguità linguistica della parola, tutti poterono votare a favore... e così fecero! E perché si utilizzò la parola 'giustizia' e non la parola 'carità'? Il motivo fu l'insistenza del Padre Arrupe; egli pensava che carità non fosse abbastanza. Ripagare con 'carità' la gente per il lavoro che sta facendo è un'ingiustizia; ciò di cui ha bisogno, e ciò che è giusto, è di ottenere giustizia, non solo carità. Inoltre, si riteneva la parola 'amore' talmente ambigua da non poter essere usata. Il padre Arrupe coniò un'espressione - non so stabilire se sia ortodossa o meno - **ma chiamò 'giustizia' il sacramento dell'amore**. Con questo intendeva dire che ciò che noi chiamiamo Amore cristiano, Agape, è amore solo se è concretamente espresso nella giustizia. E questo fu il motivo per il quale il padre Arrupe puntò così tanto sulla parola giustizia. Per lui, non c'era nessunissimo problema a mettere insieme fede e giustizia, perché senza questa concretizzazione sacramentale della giustizia la fede sarebbe solo un puro ideale.

Come sapete, la relazione tra la "diaconia fidei" (il servizio della fede) e la "promozione della giustizia" ha incontrato alcuni problemi di interpretazione durante la GC 32. Si espresse il timore che potessero essere visti come due ministeri paralleli nella Compagnia. È in ogni caso degno di nota che il Decreto 4 abbia insistito sull'inseparabile legame fra i due. Il motivo di fondo dell'inseparabilità fu spiegato in vari modi complementari: ad esempio, il Decreto parla dell'inseparabile relazione che esiste tra "conversione all'amore di Dio e all'amore degli uomini" (28); della comprensione teologica della salvezza come "amore del Padre e inseparabilmente amore del prossimo" (28); della nostra chiamata personale ad essere "testimoni del Vangelo che lega indissolubilmente amore di Dio e servizio dell'uomo" (31); e infine dell'esplicita comprensione della "promozione della giustizia", della "proclamazione della fede", e del ministero "di condurre gli altri all'incontro personale con Cristo" come le "tre dimensioni costanti di ogni nostro apostolato" (51).

L'enfasi della CG 32 sull'inseparabilità del

"servizio della fede" e della "promozione della giustizia" non fu sempre conservata. Sebbene il Decreto 4 dichiarasse anche che esiste una certa "priorità teologica" nel considerare la missione della Compagnia come "servizio presbiterale della fede" (18), l'esperienza di vita di molti gesuiti confermò in seguito e rese maggiormente esplicito a noi tutti che la fede nel Cristo Risorto e nel Vangelo è la sorgente della nostra lotta per denunciare e annunciare la giustizia.

Infine, vorrei dire qualcosa sugli orientamenti da prendere, più precisamente in vista dei progetti e delle scelte che dovrete fare, processo sempre molto doloroso. Come sapete, noi, come Curia, siamo in contatto con molte persone di questo settore, non solo il Vaticano e il Pontificio consiglio Cor Unum, che è come il Ministero degli Affari sociali del Vaticano, ma anche con Caritas Internationalis.

Le organizzazioni quali Missio, la Conferenza Italiana dei Vescovi, Misereor, Renovabis, Adveniat, sono tutte nostre benefattrici; queste organizzazioni aiutano la Compagnia con molto denaro. Se si presta attenzione, dal loro atteggiamento si ricevono orientamenti: anch'essi fanno scelte. Quando si va da loro esclusivamente con le nostre raccomandazioni, all'occasione risponderanno: "Abbiamo denaro per questo, non ne abbiamo per quello." Ad esempio, alcune agenzie non finanziano l'educazione. Potrebbero negarlo, ma è un dato di fatto. Altri diranno che aiutano solo progetti non religiosi. "Non assistiamo progetti religiosi", dicono, quindi fanno delle scelte. Ma ci sono ancora dei campi comuni di interesse - e vorrei menzionarli, soprattutto perché saranno probabile oggetto di discussione durante il grande incontro sulla vita consacrata che si terrà a novembre di quest'anno. Dieci anni dopo la lettera del Santo Padre sulla vita consacrata,

<sup>1</sup>Si può scorgere questo desiderio di chiarire il rapporto tra servizio della fede e promozione della giustizia nel testo seguente della CG 33: "Le definizioni da sole non bastano a chiarificare gli orientamenti della nostra missione apostolica. Potremo raggiungere questa chiarezza solamente se saremo fedeli al discernimento spirituale e apostolico e alle condizioni che esso richiede, e se allo stesso tempo cercheremo di vivere realmente la nostra esperienza di uomini religiosi che lavorano con Cristo al servizio del Regno di Dio. Allora comprenderemo anche meglio come il servizio della fede e la promozione della giustizia non siano due fini giustapposti, e meno ancora contrapposti, ma esprimono un solo e medesimo movimento dello spirito, che trova la sua più profonda radice e la sua unità in quell'amore di Dio e del prossimo, a cui il Signore ci chiama nel suo grande comandamento" (d. 1, n. 42).

<sup>2</sup>Vedi ad esempio CG 32, d. 4, nn. 2, 30, 51. Questa unità viene anche espressa collegando sempre i due termini con la congiunzione 'e' (CG 32, d. 4, nn. 7, 69, 74, 76).

<sup>3</sup>"La missione della Compagnia deriva dalla nostra permanente esperienza di Cristo crocifisso e risorto che ci invita ad unirli a Lui nell'opera che prepara il mondo a diventare il Regno compiuto da Dio". CG 34, d.2, n. 6.

più di 1000 religiosi, religiose, fratelli e sacerdoti si raduneranno a Roma con la domanda: "Cosa stiamo facendo?".

La prima cosa che emerge, seppur intrecciata a molte ambiguità, è la **globalizzazione**. Non la si considera tanto come progetto, ma quanto via per operare in conformità con la globalizzazione. Data l'ambiguità inerente al termine, c'è la tendenza a guardare maggiormente agli aspetti negativi della globalizzazione, tralasciando gli aspetti positivi. Il semplice fatto che siate qui assieme mostra il lato positivo della globalizzazione. Nella Compagnia è ben chiaro che dobbiamo lavorare insieme; e siccome la Compagnia è stata fin dal principio universale e internazionale, e poiché siamo disponibili ad andare ovunque ci sia un bisogno, sta a noi mostrare come la globalizzazione possa essere veramente di grande aiuto nel lavoro sociale. Vero è che gli ideologi neo-liberisti o l'economia di mercato sono largamente responsabili del lato negativo della globalizzazione e che i ricchi stanno diventando più ricchi ed i poveri stanno diventando più poveri, e che il loro unico interesse è: "Possiamo guadagnarci, sì o no? Possiamo venderlo?". Tutte le altre questioni, se è buono per l'umanità, o bene per questo paese, non hanno importanza. Qui dobbiamo di certo affermare il cosiddetto impegno profetico ed opporci a questa comprensione dell'economia di mercato. Come pure sapete, il Vaticano, e specialmente il Santo Padre, si sta schierando con forza a favore di un'economia che sia realmente al servizio di ogni essere umano, non un'economia che favorisca solo una piccola fetta dell'umanità.

La seconda questione che emerge ovunque con progetti articolati, e che è vista come una priorità per la Compagnia è quella della '**Gente in Movimento (People on the Move)**' o, se preferite, il problema della 'mobilità umana' o dei 'fenomeni migratori'. Non c'è bisogno di sottolinearlo, sappiamo che la povertà, la guerra, l'instabilità politica, e l'intolleranza religiosa spingono ogni ceto e razza a lasciare la propria terra d'origine e migrare da un'altra parte. È importante ricordare che oggi non ha senso parlare di rifugiati se con questo termine escludiamo la condizione degli irregolari. Dobbiamo includere gli sfollati e ogni categoria di immigrati in cerca di una vita migliore; ma tutte queste persone in movimento non sono bene accolte. Non so esattamente come sia negli altri continenti, ma in Europa un partito politico che sia contro gli

stranieri generalmente vince. Non offrire alcun tipo di accoglienza agli immigrati è il programma seguito sistematicamente da tutti i partiti di destra, presumibilmente per soddisfare i propri collegi elettorali, o meglio ancora, il proprio paese. Questo è ben ipocrita, perché hanno bisogno di loro per compiere tutto il lavoro sporco che ad essi non piace fare. Sono anche troppo felici che le persone di altri continenti vengano a fare questi lavori, ma allo stesso tempo non li riconoscono come cittadini aventi gli stessi diritti degli altri. In Francia si è utilizzato il famoso slogan: "Mangiano il pane dei francesi". Ma il pane dei francesi è fatto dagli stranieri, perché i francesi non iniziano a lavorare alle quattro di mattina per preparare il pane per la colazione dei francesi!

Anche nella vita religiosa c'è un enorme interesse per i migranti. Lo vediamo nell'Antico Testamento, mentre nel Nuovo Testamento i Vangeli mostrano come nostro Signore stesso sia stato "in fuga" verso l'Egitto. Perciò è importante sapere come accogliere le persone che entrano, come accompagnarle, come prendersi cura di coloro che costituiscono la maggioranza dei gruppi marginalizzati nelle nostre società. Di conseguenza i progetti all'interno di quest'area sono una priorità della Compagnia e li abbiamo sostenuti perché il tema è ovunque di interesse generale. Su questa linea, vorrei dire che è sempre bene avere il nostro modo specifico di aiutarli. Esistono mille forme di aiuto, è indubbio, ma la via specifica ignaziana è di aiutare coloro che sono dimenticati dagli altri.

Il terzo argomento, molto ben conosciuto, è quello che chiamiamo la **promozione della giustizia**. Significa denunciare l'ingiustizia all'interno di ogni società e denunciare qualunque forma di economia di sfruttamento del mondo, sapendo che la solidarietà con i poveri è parte essenziale della nostra fede. Come dice il Vangelo, dobbiamo costruire un mondo più giusto contro un ingiusto sistema economico, per esempio nel caso del debito estero, che pesa su molti paesi poveri. Su questo punto mi piace dire che, se da un lato i progetti sembrano molto chiari, dall'altro la situazione concreta influisce enormemente. Questa è una preoccupazione vera, non solo per la Compagnia ma ovunque, per ogni società.

C'è un punto mai menzionato nella CG 32, ma che vedo ora menzionato nel secondo foglio delle vostre raccomandazioni, un argomento che sta acquistando interesse nella Compagnia: ha a che fare con **promuovere e proteggere la vita umana**. Non penso che nella CG 32 lo

avrebbero definito promozione della giustizia. Per quanto ne so, nella CG 32 nessuno ne parlò, e lo si considerò un'altra di quelle aree che non ci appartengono. In ogni caso, oggi è una vera sfida, e noto che alcune Province stanno parlando sempre più chiaramente di protezione della vita. Ad esempio, ora anche nella Compagnia abbiamo una rete per l'AIDS in Africa. È vero che non abbiamo fatto molto a livello di corpo universale della Compagnia sul tema aborto, ma questo non vuol assolutamente dire che la Compagnia sia indifferente al problema. È solo che finora non ha fatto parte della categoria della promozione della giustizia. Come sapete, le prime bozze della CG 34 non ne parlavano; in seguito alcuni gesuiti si spazientirono e chiesero se la Compagnia non proteggesse e difendesse più la vita umana; così il testo della CG 34 ne parlò. Ma esiste ancora qualche disagio perché alcuni dicono: "Sì che è un problema, ma è veramente un problema della Compagnia? È nella nostra linea operativa occuparci di questo? Dobbiamo occuparci di tutti questi problemi, per esempio del problema dell'eutanasia?". Le sfide nel campo della giustizia sono per noi molto più chiare di quelle nel campo della protezione della vita. Dobbiamo in ogni caso tener presente che molte Province hanno preso posizione in modo forte ed esplicito contro l'aborto e che la Compagnia ha potenziato il lavoro svolto nell'area della bioetica.

Tuttavia, invece riconosciamo la dimensione della giustizia nel proteggere la vita quando si tocca l'argomento Ecologia. Nella CG 32 nessuno parlò di ecologia. Ma oggi - e questo è emerso con forza in India e in Africa - crediamo che l'ingiustizia si annidi nella distruzione dell'ambiente, contro l'ecologia. Non siamo legati all'ecologia alla stregua dei nostri fratelli francescani, i quali ci hanno insegnato come amare la natura, gli animali e gli uccelli; ma siamo legati all'ecologia perché è un diritto umano.

Infine, vorrei menzionare una parola sempre più frequente in molti paesi, e cioè **pluralismo**. Posso sbagliarmi, ma se date ascolto ai Provinciali dell'India, sentirete come essi siano molto preoccupati dal problema della pace e dell'armonia fra varie comunità e gruppi. La questione delle caste, dei gruppi, delle etnie, dei nazionalismi è così presente - come del resto anche in altre parti del mondo - che per loro l'armonia e la pace fra i gruppi sociali diviene un argomento principale, di primaria importanza tanto che alle questioni

pur chiaramente connesse, come ad esempio la povertà, si dà priorità minore. Su questo tema ci sono numerosi progetti molto costosi. Come in altre parti del mondo d'oggi, il movimento per la pace è presente dappertutto. È uno degli argomenti classici che dovete discutere. Qualcuno potrebbe anche dire: "Questa non è esattamente promozione della giustizia; non divulghiamo la dimensione della giustizia col tema della pace e dell'armonia dei gruppi; siamo completamente d'accordo che altre persone si impegnino in questo campo, ma non è compito nostro e nemmeno consiste nel nostro ideale di impegno per la giustizia". E su questo dovrete discernere, in modo da dire: "Non possiamo far tutto, dobbiamo fare delle scelte".

Quelle che ho menzionato sono le tendenze prevalenti oggigiorno praticamente in tutto il mondo. Dovremmo dire: "Ci interessiamo a tutto perché tutto è importante", o dovremmo dire: "No, rimaniamo nella promozione della giustizia in senso stretto; se qualcuno volesse lavorare per la pace siamo pienamente d'accordo ma noi abbiamo altre cose da fare"? Su questa questione dovrete prendere una decisione e con questa aiutare il Governo della Compagnia. Sono ben consapevole che non si tratta di una scelta facile.

Infine, desidero ringraziarvi per tutto il lavoro che state già facendo. Sapete che a livello pratico voi siete responsabili della crescita della coscienza sociale nella Compagnia. E la consapevolezza sociale nella Compagnia dipenderà dalle vostre scelte, dalle vostre riflessioni e dalle vostre iniziative. Tutto quel che possiamo fare per aiutarvi è nel nostro interesse, così state certi che sarà fatto. Ma molte volte avete la sensazione di non essere incisivi, di non avere i mezzi; spesso non sappiamo in che direzione andare, e quando questo accade è molto difficile investire - per usare il linguaggio dell'economia - in queste aree.

Un caloroso grazie per questo incontro.

Originale inglese

Traduzione di Eraldo Cacchione SJ e Sergio Sala SJ

<sup>4</sup> CG 34, d. 3, nn. 8, 9.

<sup>5</sup> CG 34, d. 20.

# ATTI DELL'INCONTRO

## DEI COORDINATORI DI ASSISTENZA

Roma, maggio 2004

### 1. INTRODUZIONE

1. I Coordinatori di Assistenza dell'apostolato sociale si sono incontrati a Roma dal 10 al 16 maggio 2004 presso la Curia<sup>1</sup> (Appendice 1).
2. I Coordinatori di Assistenza (Acs) hanno trattato tre temi principali: hanno discusso la bozza, preparata dal Segretariato per la Giustizia Sociale (SJS), del rapporto sui Centri Sociali dei Gesuiti; hanno fatto una valutazione dei passi fatti dal SJS e dall'Acs per attuare le decisioni prese nell'incontro del 2003; e hanno discusso quattro importanti argomenti che toccano il settore sociale. Nel presentare questo rapporto seguiamo l'ordine di questi tre argomenti.
3. Avendo trattato lo scorso anno delle sei sfide principali che il settore sociale (e la Compagnia), si trova ad affrontare, abbiamo ritenuto necessario prestare attenzione nel rafforzare il settore e nel dargli una certa visibilità. Dopo aver chiarito gli obiettivi concreti da raggiungere e le sfide da cogliere (cf Atti 2003), ci è sembrato importante volgere la nostra attenzione agli strumenti, cioè i Centri Sociali dei Gesuiti (JSCs), mediante i quali questi obiettivi possono essere raggiunti e le sfide affrontate. Uno dei risultati principali dell'incontro è stata la nuova comprensione del termine Centro Sociale dei Gesuiti e le raccomandazioni sottoposte al Padre Generale.
4. Questo documento tratta innanzitutto delle principali decisioni prese durante l'incontro e affida alle Appendici i vari interventi fatti durante i lavori ed il materiale usato nelle deliberazioni.
5. Un momento importante del nostro incontro è stato l'appuntamento con il Padre Generale. Il suo intervento è riportato in questo numero di *Promotio Iustitiae*.

### 2. CENTRI SOCIALI DEI GESUITI (JSCs)

1. La discussione si è aperta con una presentazione della bozza del rapporto sui JSCs preparata dal SJS. La bozza si articolava sostanzialmente in tre parti: un'introduzione che spiega la storia dei JSCs nel tentativo di sviluppare una definizione del termine; una descrizione dei 306 JSCs contenuta nella banca dati; ed infine un'analisi dei 166 questionari che abbiamo ricevuto prima dell'incontro dai JSCs di tutto il mondo<sup>2</sup>.
2. La ricca discussione che ne è seguita ha condotto il gruppo a preparare un testo **che dà una nuova definizione** dei JSCs, specifica una serie di **raccomandazioni rivolte al Padre Generale**, e

suggerisce un nuovo formato per il rapporto finale preparato dal Segretariato per la Giustizia Sociale sui Centri Sociali dei Gesuiti<sup>3</sup>.

3. Nel tentativo di ampliare la definizione di 'Centro Sociale', l'obiettivo principale del gruppo è stato quello di rafforzare la struttura istituzionale di base del settore sociale, un sentimento espresso in vari modi dai partecipanti. Qualcuno ha parlato di contribuire a un "ri-pensamento del settore sociale" e del "bisogno di istituzionalizzare il settore, così che l'integrazione interna sia rafforzata e le destinazioni siano più semplici". Qualcun altro ancora ha menzionato il bisogno di trovare una strategia che ci aiuti "a dare visibilità al settore" o "ad incarnare il settore sociale".
4. È stato altrettanto evidente dalla discussione che estendere la definizione di 'Centro Sociale' potrebbe creare qualche confusione o svilire la componente della ricerca nel campo sociale che ha caratterizzato l'originale CIAS (Centro de Investigación y Acción Social). I membri del gruppo si sono chiesti se parlare di 'Enti' o di 'Istituzioni'. Che lo stesso dilemma fosse stato affrontato dai gesuiti che parteciparono alla Seconda Conferenza Internazionale dei Direttori, che si è tenuta a Roma nel Maggio 1987, è evidente dal titolo scelto, che utilizza entrambe le parole: 'Istituti\Centri Sociali'. Alla fine ha prevalso l'idea di integrare le istituzioni che compongono la mappa del settore sociale ed è stato usato il termine 'Centro'<sup>4</sup>.
5. Un'altra questione che è stata sollevata ha riguardato la validità di un paragone fra l'ambito rappresentato dal settore sociale e quello costituito dai Centri Sociali all'interno di una Provincia. In particolare, come conseguenza dell'estensione della definizione di Centro Sociale, la nuova definizione del settore sociale suggerisce che i due ambiti, il settore sociale da un lato e i Centri Sociali dall'altro, risultino essere quasi la stessa cosa.
6. Possiamo infine aggiungere alcuni elementi contenuti nelle tre parti del documento finale approvato dal gruppo. Oltre ai criteri selezionati con attenzione per

<sup>1</sup>Il programma dettagliato dell'incontro è stato riportato nell'appendice 1. Data la lunghezza di tutte le appendici di questo documento, non è stato possibile pubblicarle in questo numero di *Promotio*. Coloro che sono interessati, possono farne richiesta a <sjs@sjcuria.org> scrivendo come 'oggetto' *Appendici 2004*.

<sup>2</sup>Dopo l'incontro la banca-dati è stata aggiornata con alcune modifiche. Abbiamo anche incluso nell'analisi dei Centri Sociali dei Gesuiti (JSCs) tutte le altre risposte ai questionari che sono giunte successivamente l'incontro. Attualmente, il numero totale dei JSCs registrato nella banca-dati è di **323** ed il numero delle risposte al questionario ricevute è di **213**.

<sup>3</sup>La versione finale dello studio sui Centri Sociali dei Gesuiti sarà pubblicata entro il gennaio 2005.

<sup>4</sup>Dal momento che circa questo punto è rimasta una certa insoddisfazione in due partecipanti all'incontro e nel rispetto delle condizioni e delle pratiche locali, sembra opportuno consentire ai coordinatori di ogni Assistenza\Regione, dopo le dovute consultazioni con i gesuiti del settore sociale delle loro rispettive Assistenze\Regioni, di usare entrambi i termini 'Centri\Istituzioni Sociali dei Gesuiti' nei documenti che hanno una risonanza nazionale\regionale.

caratterizzare un Centro Sociale, il primo documento ‘*Caratteristiche dei Centri Sociali dei Gesuiti*’ (**Riquadro 1**) contiene una breve storia della continua riflessione della Compagnia di Gesù sui Centri Sociali, e il bisogno di accettare la diversità e la flessibilità delle diverse regioni e dei diversi continenti. Quest’ultimo aspetto è stato incluso nell’ultima sezione. Un tema che è emerso di frequente nelle nostre deliberazioni è stato il bisogno di sottolineare l’aspetto ‘dinamico’ di questi Centri. Visti i rapidi e profondi cambiamenti nelle forze socio-culturali, economiche e politiche che circondano i Centri, il bisogno di adattarsi continuamente ed il costante discernimento sono di vitale importanza se vogliono compiere la missione che la Compagnia ed i poveri chiedono loro. Tre parole possono sintetizzare le caratteristiche di un Centro Sociale dei Gesuiti: **trasformazione, integrazione e discernimento**. L’istituzione deve essere orientata verso la promozione della giustizia (trasformazione), deve essere integrata nel settore sociale (integrazione), e deve alimentarsi della tradizione ignaziana circa il discernimento della volontà di Dio per noi (discernimento).

## RIQUADRO 1

### CARATTERISTICHE DEI JSCs

#### (1) INTRODUZIONE

Al secondo incontro dei Coordinatori di Assistenza dell’Apostolato Sociale, abbiamo preso coscienza che da alcuni decenni la comprensione di ciò che costituisce un Centro Sociale dei Gesuiti ha subito un importante cambiamento. Cinquantacinque anni fa, P. Janssens<sup>1</sup> ha definito il Centro Sociale come un’unità che congiunge ricerca e azione sociale, e la Congregazione Generale 31 ha descritto i Centri Sociali come centri che mettono in atto “ricerca, educazione sociale, sia teorica che pratica, e anche un’azione sociale propriamente detta in stretta collaborazione con i laici” (CG 31, d. 32, n.4). Questi Centri Sociali erano tradizionalmente conosciuti come *Centros de Investigación y Acción Social*, CIAS (Centri di ricerca e azione sociale)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup>P. Janssens, *Istruzione sull’Apostolato Sociale* pubblicata il 10 ottobre 1949 (*Acta Romana*, 11, 1950, 710-726).

<sup>2</sup>La lettera del P. Arrupe del 15 gennaio 1977 chiarisce che, sebbene la promozione della giustizia sia una responsabilità di tutti i gesuiti, i CIAS, dopo la CG 32, hanno un ruolo ancor più importante e necessario da svolgere per “stabilire una società più umana e giusta” (*Acta Romana*, 17, 1978, 157).

Da allora, nel tentativo di rispondere alle nuove sfide sociali, questi centri hanno subito profondi cambiamenti<sup>3</sup>.

Nell’affermare alcuni elementi importanti di questi Centri (CG 34, d. 3, nn. 2, 20; d. 5, nn. 9, 8; d. 13, nn. 11-13; d. 18, n.4), la CG 34 ha aggiornato le norme della Compagnia ed ha elaborato una definizione comprensiva di Centro Sociale dei Gesuiti come Centro che svolge attività di ricerca, formazione e azione sociale diretta<sup>4</sup>.

In tale sviluppo sono emersi, e stanno ancora emergendo, nuovi tipi di attività ed approcci che si esprimono in nuove forme di organizzazione. Il risultato di tutti questi cambiamenti è che in varie Assistenze la stessa espressione ‘Centri Sociali’ si riferisce a diversi tipi di organizzazione.

Tenendo presente questo, abbiamo ritenuto importante suggerire una **NUOVA CARATTERIZZAZIONE** di ‘Centri Sociali’ sufficientemente ampia da esprimere in maniera adeguata la ricchezza che esiste nel settore sociale, e nello stesso tempo aiutare la Compagnia di Gesù a dare un orientamento a questi Centri. In questa nuova situazione, il lavoro operato dai Centri di ricerca sociale continua ad essere vitale. Senza questo contributo, altre attività perderebbero la loro qualità e rilevanza. Allo stesso modo, nuove forme di presenza e lavoro servono ad arricchire l’attività di ricerca.

Speriamo che la caratterizzazione dei Centri Sociali, presentata di seguito, contribuisca a:

- (i) una maggiore visibilità dell’identità del settore sociale come risposta concreta alla missione della Compagnia compresa come servizio della fede e promozione della giustizia (CG 34, d. 2, n. 14);
- (ii) una maggiore consistenza istituzionale di un settore segnato dalla diversità e dalla frammentazione;
- (iii) rendere le istituzioni del settore sociale capaci di riconoscersi come parte di uno stesso corpo;

<sup>3</sup>Il seminario internazionale sull’Apostolato Sociale, che si è tenuto a Roma dal 2 al 5 giugno 1980, ha suggerito alcune caratteristiche dei Centri Sociali (*Promotio Iustitiae* 18, 1980, 81-124). La Seconda Conferenza Internazionale dei Direttori degli Istituti\Centri Sociali si è tenuta nel Maggio 1987 a Villa Cavalletti, Roma. Uno degli obiettivi principali è stato quello di “valutare il ruolo dei Centri...per affrontare le nuove sfide che sono emerse dal 1980” (*PJ* 35, 1986). I suggerimenti di questa conferenza hanno conosciuto un’evoluzione significativa di cui è stata fatta esperienza (*PJ* 36, 1987).

<sup>4</sup>“Le Province e le Regioni dovrebbero sostenere i Centri Sociali per la ricerca, le pubblicazioni, e l’azione sociale” (*NC* 300).

(iv) facilitare un'azione unitaria attraverso il coordinamento di persone responsabili del settore nella Provincia o nell'Assistenza.

## (2) CARATTERISTICHE DEI CENTRI SOCIALI DEI GESUITI

I Centri Sociali dei Gesuiti sono caratterizzati dal fatto che:

- (i) promuovono la giustizia come uno dei principali obiettivi<sup>5</sup>;
- (ii) mirano alla trasformazione delle strutture sociali attraverso la ricerca, e/o la formazione, e/o l'azione sociale<sup>6</sup>. Benché non sia necessario che queste tre attività siano presenti in ogni centro, una stretta interazione tra loro deve essere assicurata attraverso un adeguato coordinamento<sup>7</sup>;
- (iii) sono considerati parte del settore sociale o, almeno, hanno un esplicito coordinamento con esso<sup>8</sup>;
- (iv) sono impegnati a mantenere un atteggiamento di discernimento che comprenda le diverse dimensioni dell'organizzazione, nel tentativo di adattarsi ai cambiamenti della realtà. Questo adattamento è importante nelle seguenti aree:
  - missione e visione, specialmente riguardo a ciò che è in relazione con il nostro carisma fondamentale di gesuiti (CG 32, d. 4, n. 9 e CG 34, d. 2, n. 14);
  - metodologia, strutture organizzative e tipologie di azione;

<sup>5</sup>L'espressione 'promuovere la giustizia' può essere generalmente interpretata come l'azione di denuncia dell'ingiustizia e la proposta di soluzioni sociali alternative più umane. Questa caratteristica non richiede che la 'promozione della giustizia' sia un obiettivo esclusivo e consente di includere, per esempio, istituti semi-indipendenti o organizzazioni all'interno dell'Università o altre istituzioni dei gesuiti che allo stesso tempo possono avere altri importanti obiettivi, accettando la 'promozione della giustizia' come uno dei loro principali obiettivi. Se le altre tre caratteristiche sono soddisfatte, tali istituzioni dovrebbero essere considerate JSCs.

<sup>6</sup>Centri coinvolti prevalentemente in lavori di tipo assistenziale non saranno considerati come JSCs.

<sup>7</sup>Invece di considerare la ricerca sociale come un elemento costitutivo, la nuova definizione, pur enfatizzando l'importanza della ricerca, considera i centri coinvolti nell'azione sociale diretta come JSCs.

<sup>8</sup>Il collegamento con il settore sociale attraverso il Coordinatore dell'Apostolato Sociale può escludere i Centri che operano al di fuori del coordinamento del settore sociale (Coordinatore della Provincia o dell'Assistenza). D'altra parte, può includere i Centri, che, sebbene non appartengano legalmente alla Compagnia, hanno accettato un ben definito ruolo di coordinamento da parte del Coordinatore della Provincia o dell'Assistenza.

- selezione dei partner nazionali ed internazionali;
- apertura a discernere in comune con altri Centri del settore e a collaborare con altri settori e istituzioni;
- uso di strumenti di analisi di intermediazione sociale ed ermeneutica.

## (3) DIVERSITÀ GEOGRAFICA

Questa caratterizzazione dei Centri Sociali, volutamente ampia, raccoglie l'eterogeneità delle nostre istituzioni. In ogni Provincia o Assistenza il JSC assume un'organizzazione concreta da cui segue la sua storia specifica e la sua cultura e cresce in accordo con il livello di sviluppo sociale, politico ed economico del luogo in cui si trova. In ogni specifica situazione è necessario determinare il significato della 'trasformazione sociale' in quel contesto e quali possibili attività devono avere la precedenza.

12. Il secondo documento '*Forze e debolezze dei Centri Sociali dei Gesuiti*' (**Riquadro 2**) è stato preparato dal gruppo sulla base delle stesse valutazioni fatte dai 166 Centri Sociali dei Gesuiti che hanno risposto al questionario<sup>5</sup>. Tenendo presenti queste forze e debolezze, il gruppo ha deciso di preparare un terzo documento, '*Raccomandazioni*' (**Riquadro 3**) esponendo alcune raccomandazioni pratiche per sostenere le forze ed ovviare agli ostacoli che i Centri devono affrontare.
13. Sulla base delle relazioni preparate da ogni Coordinatore<sup>6</sup> il gruppo ha deciso di apportare alcune modifiche alla Bozza dello Studio, di aggiornare la banca-dati sulla base della nuova definizione e di analizzare le risposte ai questionari che non era stato possibile elaborare prima di terminare la Bozza dello Studio.

<sup>5</sup> Cfr. la nota 2. Le forze e le debolezze descritte nel Riquadro 2 continuano a riflettere i principali interessi espressi nelle nuove risposte al questionario ricevute dopo l'incontro.

<sup>6</sup>Cfr. Appendice 2

## RIQUADRO 2

PUNTI DI FORZA DEI JSCs<sup>9</sup>

Siamo grati per queste forze che sono al servizio della missione della Compagnia. Esse contribuiranno a strutturare il settore sociale ed a continuare a mostrare il nostro impegno nello stare con i poveri ed imparare da loro.

## (1) RIGUARDO AL LORO OBIETTIVO E AL LORO LAVORO

## I JSCs

- sono rilevanti ed hanno un impatto positivo;
- hanno giocato un ruolo importante nella formazione di leader sociali;
- sono appoggiati dalla gente che servono; e
- sono generalmente inseriti tra i poveri.

(2) LA DIVERSITÀ tra i centri sociali è una ricchezza

## (3) COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ CIVILE

## I JSCs

- mostrano un alto livello di collaborazione;
- offrono servizi di consulenza alle ONG e ad altri settori della società civile;
- contribuiscono alla formazione di leader sociali;
- creano uno spazio di contatto tra la Compagnia di Gesù e la società civile;
- sono coinvolti nei movimenti sociali.

## (4) RICERCA

- è intrapresa da un numero relativamente ristretto di Centri, ma è generalmente ben accolta.
- Alcuni Centri di documentazione hanno fatto particolari sforzi per registrare e tener viva la memoria di eventi storici particolari.

(5) INVESTIMENTI<sup>10</sup> DELLA COMPAGNIA IN TERMINI DI

- Gesuiti: circa 450.500

<sup>9</sup>La valutazione presentata in questa sezione ed in quella seguente è basata sulle valutazioni fatte dai 166 JSCs, inclusi nella bozza presentata all'incontro dei Coordinatori, ed è stata approvata in seguito ad una discussione.

<sup>10</sup>Le cifre sono proiezioni basate sui 166 centri.

- Collaboratori ed impiegati: 10.000
- Budget annuale: 90-100 milioni di dollari USA

## (6) PERSONALE

- In molti JSCs, lo staff è impegnato ed efficiente
- In diversi JSCs, i laici hanno dato prova di essere direttori molto competenti.

## 3. DEBOLEZZE DEI CENTRI SOCIALI

## (1) PERSONALE

Molti JSCs percepiscono la motivazione e l'efficienza dello staff laico e dei gesuiti come la loro forza principale, ma evidenziano anche la mancanza di personale gesuita come uno dei loro problemi principali;

- In alcune province i gesuiti presenti nei Centri stanno invecchiando e la sostituzione non avviene in tempi rapidi.
- In alcune province mancano gesuiti giovani e qualificati.

## (2) FINANZE

- La maggior parte dei fondi dei JSCs sono instabili e insufficienti.
- Gran parte dei fondi dei JSCs nei paesi in via di sviluppo provengono da agenzie internazionali.
- I fondi provenienti dalle agenzie internazionali si sono ridotti negli ultimi anni, una diminuzione che probabilmente continuerà nel futuro.
- I fondi provenienti dalle agenzie internazionali fanno sì che il lavoro dei JSCs sia orientato dal donatore. Talvolta c'è una differenza tra i tipi di progetti a cui i donatori sono interessati e quelli che i JSCs vorrebbero realmente portare avanti.

## (3) INTEGRAZIONE

- Un gran numero di Centri Sociali non sono integrati tra loro a livello provinciale, nazionale e internazionale.
- In alcune Province c'è una mancanza di pianificazione e implementazione apostolica. In alcuni casi, nonostante una pianificazione apostolica di successo, il ruolo dei JSCs non è stato chiaramente specificato.

RIQUADRO 3

RACCOMANDAZIONI

Facciamo le seguenti raccomandazioni al P. Generale:

- (1) Circa i punti di forza di cui abbiamo parlato sopra, i Centri Sociali hanno bisogno di essere incoraggiati nel continuare a svilupparli e accrescerli.

CIRCA IL PERSONALE

- (2) I JSCs hanno bisogno di essere dotati, per quanto possibile, di uno staff di gesuiti adeguato e soprattutto qualificato.
- (3) Considerando la diminuzione del numero di gesuiti nei Centri Sociali, alcune Province potrebbero pensare a nuove strutture organizzative in grado di assicurare il mantenimento e la trasmissione del carattere gesuitico dei JSCs .
- (4) Il ruolo più significativo dei laici nei nostri Centri rende necessario porre l'accento sulla loro formazione. Laddove sia richiesto, devono essere prese iniziative adeguate per dotarli di una formazione professionale e spirituale.

CIRCA LE FINANZE

- (5) Ogni Provincia dovrebbe efficacemente esercitare la propria responsabilità finanziaria verso i JSCs e le altre istituzioni che lavorano con i poveri. Questa assistenza economica va compresa come un modo di sostenere il 'progetto sociale' di una Provincia. Questo può essere fatto:
- (i) incrementando le risorse finanziarie della Provincia per le attività con i poveri, includendo i ministeri sociali<sup>11</sup>;
  - (ii) condividendo con i propri Centri Sociali il di più di altre istituzioni e comunità;
  - (iii) organizzando un ufficio che potrebbe assistere i Centri Sociali e pastorali nel reperire fondi.

<sup>11</sup> Utilizziamo qui l'espressione 'ministero sociale' nel senso in cui, in alcune Assistenze, ci si riferisce ad un'ampia gamma di attività. Alcune di esse, a stretto rigore, possono anche cadere al di fuori dell'ambito specifico del settore sociale.

- (6) A livello di Provincia (e qualora fosse opportuno, a livello di Assistenza), dovrebbe essere stabilito un SUB-FONDO all'interno del fondo per le 'opere apostoliche' (ARCA) da usare per aiutare i Centri Sociali dei Gesuiti.

- (i) Questo sub-fondo potrebbe essere usato per accrescere

- la sostenibilità finanziaria dei Centri, specialmente quelli che saranno colpiti da una prevedibile necessità di reperire fondi da fonti esterne;
- l'indipendenza dei Centri nel portare avanti la loro missione senza essere dipendenti dalle priorità poste dalle agenzie donatrici;
- l'auto-sufficienza finanziaria dei Centri per portare avanti le attività ritenute fondamentali ('core activities');
- l'impegno dei Centri a fornire una adeguata formazione ai laici.

- (ii) Il sub-fondo per i Centri Sociali dei paesi in via di sviluppo potrebbe venire incrementato attraverso collaborazioni speciali tra Province e istituzioni di tutto il mondo.

CIRCA L'INTEGRAZIONE

I Centri Sociali, se integrati all'interno dell'intera pianificazione apostolica, possono offrire alla Compagnia universale e ad ogni Provincia la prospettiva dei poveri e le loro risorse in termini di analisi socio-culturale; in tal modo possono dare un contributo nel delineare un'immagine accurata della situazione che ci circonda. Noi proponiamo di:

- (7) assicurare che, in ogni Provincia, venga fatta una pianificazione apostolica. Tale pianificazione deve porre l'accento sulla dimensione sociale di tutte le nostre opere, chiarire il ruolo del settore sociale, ed includere strategie appropriate per attuare il piano della Provincia<sup>12</sup>.
- (8) suggerire che durante una Congregazione Provinciale si dedichi un tempo adeguato a discutere del progetto apostolico della Provincia e del ruolo svolto dal settore sociale.

<sup>12</sup> Siamo consapevoli che un certo numero di Province ha intrapreso una pianificazione apostolica. In queste Province il settore apostolico è ben integrato.



- (9) ritenere opportuno includere la questione dell'integrazione del settore sociale nella preparazione del prossimo incontro dei Provinciali a Loyola (2005).
- (10) chiedere ai Direttori (gesuiti e laici) dei JSCs e ad altre persone coinvolte, di comunicare al Padre Generale, nelle prossime lettere *ex officio*, circa le questioni riguardanti l'integrazione dei JSCs.
- (11) prendere l'abitudine di nominare nella consulta di Provincia, un gesuita con una certa conoscenza del settore sociale e della situazione sociale del paese.
- (12) assicurare che i progetti sociali e i Centri Sociali fondati da singoli gesuiti siano, quando possibile, gradualmente integrati all'interno della missione della Provincia.
- (13) assicurare che all'interno dell'orientamento apostolico di ogni Assistenza, siano chiaramente specificati il ruolo e la responsabilità assegnata ai JSCs.
- (14) Si raccomanda che i JSCs
- (i) abbiano incontri periodici a livello di Assistenza
  - (ii) lavorino su questo documento nel prossimo incontro di Assistenza; e
  - (iii) propongano, se lo riterranno opportuno, di avere un incontro dei loro rappresentanti a Roma.

#### CIRCA L'IMPATTO DEGLI SCs SULLA REALTÀ ESTERNA

- (15) Raccomandiamo che i JSCs
- (i) accrescano e rafforzino l'importanza data alla ricerca sociale;
  - (ii) assicurino che la ricerca, la formazione e l'azione sociale siano sempre guidati dalla prospettiva dei più poveri ed emarginati; e
  - (iii) concentrino gli sforzi intorno alle principali sfide definite nel 2003, e a quelle decise a livello di Assistenza.

### 3. VALUTAZIONE DEL PIANO PER IL 2003-2004

14. Dopo la presentazione del Rapporto Annuale del Segretariato per la Giustizia Sociale (SJS)<sup>7</sup>, gli ACs hanno presentato le loro relazioni<sup>8</sup>. Per esigenza di brevità, sintetizziamo le conclusioni principali raggiunte ai vari livelli suggeriti come risposta alle 6 sfide negli *Atti 2003*.

#### 3.1 Marginalizzazione globale

15. Il gruppo ha dato il benvenuto alla Task Force su Globalizzazione-Marginalizzazione, che avrà il suo primo incontro a Roma dall'1 al 6 novembre 2004.

#### 3.2 Migrazione Internazionale

16. La posizione adottata dal SJS di **sostenere le varie iniziative intraprese da varie regioni è stata approvata**. Non c'è stata una discussione estesa su questi argomenti, dal momento che le iniziative riportate nel rapporto sullo status del SJS sembrano, per il momento, essere sufficienti. Successivamente sarà possibile riprendere la questione per vedere se sia necessario fare dei passi ulteriori. I rappresentanti dell'Apostolato Sociale sono stati coinvolti in varie iniziative e sarebbe opportuno accompagnare e rafforzare ciò che si sta facendo a livello più locale. Due sono le iniziative messe in moto: la collaborazione tra la CPAL (Conferenza dei Provinciali dell'America Latina) e la Conferenza degli Stati Uniti, e gli sforzi fruttuosi della Task Force che si occupa della Migrazione in Europa.

#### 3.3 Guerra e conflitto con particolare riferimento all'Africa

17. Il gruppo ha deciso:

- (i) Di sostenere l'iniziativa presa dai Coordinatori Provinciali dell'Africa di realizzare un Seminario/Assemblea su questo argomento dopo la Pasqua del 2005 a Nairobi<sup>9</sup>. L'SJS è pronto a dare l'aiuto richiesto, soprattutto nella preparazione di una lista di possibili partecipanti, rappresentativi di Centri, iniziative e progetti di paesi non africani. I coordinatori daranno suggerimenti al SJS.
- (ii) Nello spiegare il contesto delle guerre e dei conflitti attuali, il delegato per l'Africa ha sottolineato il ruolo svolto dagli interessi culturali (religiosi) ed economici (le multinazionali che cercano di sfruttare le risorse naturali) nei vari conflitti. Quest'ultimo argomento è stato al centro di un'interessante discussione, al punto da richiedere una trattazione successiva in questa

<sup>7</sup>Cf Appendice 3.

<sup>8</sup>Cf Appendice 4.

<sup>9</sup>La data precisa deve ancora essere fissata.

relazione. Una futura edizione di *PJ* organizzerà un dibattito sul terrorismo e la guerra al terrorismo. I coordinatori forniranno al SJS i nomi di possibili autori.

### 3.4 Ecologia

18. Il rapporto sulle sfide, presentate in “Atti 2003”, ha chiesto al SJS di impegnarsi nella creazione di due reti o piattaforme. Il gruppo ha riflettuto sulla situazione delle reti già esistenti in America Latina, Asia meridionale, Stati Uniti, Canada e Africa, e ha deciso il seguente programma per il 2004-5.

- (i) Identificare tutti i gruppi impegnati su temi ecologici e preparare una banca-dati. Potrebbe essere utile rivedere il documento pubblicato dal SJS ‘*Noi Viviamo in un Mondo Frantumato*’, contattare le persone che hanno contribuito a realizzare il rapporto e valutare l’eventuale necessità di svilupparne alcuni aspetti in modo più dettagliato.
- (ii) Insieme a tale impegno e facendo tesoro dell’esperienza delle organizzazioni e dei gesuiti citati nel documento, il SJS cercherà di valutare il bisogno e le possibilità di creare in futuro una rete, e di identificare le aree che potrebbero costituire i punti in cui focalizzare la rete. Alcune aree possibili sono: la spiritualità della creazione, la controversia sugli Organismi Geneticamente Modificati (OGM), la coerenza delle nostre opere e comunità con l’impegno ambientale, le risorse naturali, la salute. Come faceva notare uno dei partecipanti, il tema della salute è preso in considerazione da altre istituzioni, e potrebbe essere periferico rispetto agli scopi dell’Apostolato Sociale.
- (iii) Il SJS preparerà un numero di *PJ* in occasione del quinto anniversario di ‘*Noi Viviamo in un Mondo Frantumato*’. Gli autori dei contributi originali (e forse anche altre persone) potrebbero essere interpellati per rispondere alla domanda: dove siamo ora, cinque anni dopo l’uscita di tale documento?

### 3.5 Movimenti sociali

19. La partecipazione dei gesuiti al Forum Sociale Mondiale (FSM) tenutosi a Mumbai (India) è stato considerato in modo molto positivo dall’Assistenza dell’Asia Meridionale. Sembra importante, tuttavia, conoscere l’opinione dei gesuiti di altre Assistenze che hanno partecipato al Forum. Il SJS ha compiuto uno sforzo ancora troppo modesto in questo senso, pubblicando solo un articolo su *Promotio Iustitiae* 82 (2004/1) da parte di un partecipante proveniente dall’America Latina.

20. Il delegato del Brasile ha annunciato che il prossimo FSM si terrà a Porto Alegre. Le date ufficiali sono già state annunciate: 26-31 gennaio 2005. In una recente lettera, l’organizzazione del FSM ha affermato che si è deciso di creare una maggior interconnessione e aggregazione tra i diversi eventi in programma. I gesuiti delle Province brasiliane hanno deciso di partecipare all’evento e tutti i coordinatori dell’America Latina sono d’accordo nel sostenerli<sup>10</sup>.

### 3.6 Governance

21. Durante l’incontro è stata presentata la proposta di proseguire il lavoro sulla rete su governance e democrazia, insieme ad un piano dettagliato d’azione per i prossimi sei mesi. Invece di creare una nuova rete, la proposta mira a **rafforzare ed allargare il gruppo di lavoro già esistente sulla governance in IJND**. Alboan (la ONG dei gesuiti, residente a Bilbao, che coordina tale gruppo) si è resa disponibile a guidare questo progetto. Con il supporto del SJS ha redatto una prima bozza di un documento di lavoro che illustra ragioni e obiettivi di un gruppo di lavoro sulla governance ed ha iniziato delle consultazioni informali con gli altri due gruppi di lavoro di IJND. Successivamente identificherà, in collaborazione con i Coordinatori di Assistenza, le istituzioni legate alla Compagnia potenzialmente interessate. Questi Centri dovranno dimostrare un interesse chiaro sui temi legati alla governance. In seguito verrà fatto circolare un documento del ‘gruppo di lavoro sulla governance’ che costituirà la base per la discussione in un seminario che Alboan vorrebbe organizzare prima della fine dell’anno<sup>11</sup>. Durante l’incontro, rappresentanti dei JSCs discuteranno in dettaglio gli obiettivi di fondo, le attività e i passi operativi del gruppo di lavoro.

### 3.7 Ulteriori sfide

- (i) Sono state fatte due proposte per ampliare la lista delle sfide: il tema del fondamentalismo (Asia meridionale) e la difesa della vita. È stato deciso di non espandere la lista originaria delle sei sfide, perché il tema del fondamentalismo e del pluralismo culturale è un elemento importante all’interno del tema della violenza e della guerra, così come della governance e della partecipazione; la difesa della vita, inoltre, è parte integrante della preoccupazione per l’ambiente, le cause e le vittime della guerra e del terrorismo e il processo globale di marginalizzazione.
- (ii) Un numero di *PJ* prenderà in considerazione la questione della dignità umana e del dolore inflitto.

<sup>10</sup>Ad un incontro di tutti i Coordinatori di Provincia dell’Apostolato Sociale nel luglio 2004 è stato deciso di collaborare con la proposta della *Caritas Internationalis* e di cooperare con IJND per organizzare un seminario congiunto al FSM.

<sup>11</sup>Il primo incontro di questo gruppo si terrà l’11-12 Novembre a Loyola (Spagna).

### 3.8 Advocacy

22. Dopo la presentazione dei rapporti da parte delle Assistenze, è parso chiaro che **il tema della 'advocacy' è di enorme importanza** per molte Assistenze. Tenuto conto di tale necessità, sono state fatte le seguenti proposte:

- (i) il Coordinatore degli Stati Uniti ha offerto i servizi del proprio ufficio per l'advocacy presso il governo statunitense, le multinazionali e l'ONU. I dettagli possono essere chiariti direttamente con lui via e-mail;
- (ii) le Assistenze dell'America Latina stanno mettendo a punto una Antenna per i Diritti Umani a Bruxelles;
- (iii) per l'Europa, un compito fondamentale è costituito dalla ridefinizione del compito dell'OCIFE. Potrebbe diventare uno strumento per l'advocacy presso l'UE;
- (iv) il SJS offre il suo aiuto all'Assistenza dell'Africa nello sforzo di sviluppare le condizioni necessarie per un'attività di advocacy di successo (raccolta di: informazioni e sviluppo delle comunicazioni all'interno dell'Africa, apertura di canali di comunicazione in altri luoghi...);
- (v) potrebbe essere utile che il moderatore dell'Assistenza dell'Africa potesse prendere una posizione ufficiale sulla questione dell'advocacy, in special modo riguardo alla possibilità di inviare un gesuita africano a Bruxelles con l'incarico di fare pressione negli ambienti politici.

### 3.9 Guerra e terrorismo.

- 23. Durante la discussione sulle nostre risposte alle sfide, particolarmente in relazione alle guerre ed ai conflitti che minacciano la stabilità nell'Africa, abbiamo riflettuto soprattutto su due temi.
- 24. Il primo è legato al ruolo che i vari interessi economici (multinazionali) giocano nell'aver accesso alle risorse naturali del continente. Non è possibile analizzare le cause di questi conflitti e l'enorme traffico di armi, connesso senza analizzare le pretese delle forze economiche esterne rispetto a tali risorse naturali (petrolio, minerali, legname, e persino acqua). C'è un notevole numero di prove documentate rispetto al ruolo che questi interessi hanno giocato in Angola, Repubblica Democratica del Congo, Ruanda, ed ora nei Paesi dell'Africa orientale.
- 25. Il secondo si riferisce al nuovo fenomeno globale del terrorismo e della preoccupazione per la sicurezza nazionale ed internazionale. Benché coscienti delle ragioni che ci obbligano a sentirci preoccupati per le

perdite di vite umane, il modo in cui il termine 'terrorismo' viene sempre più utilizzato in tutti i continenti, per descrivere i conflitti sociali è anch'esso motivo di preoccupazione. C'è allo stesso tempo una riluttanza, come ha sottolineato spesso Giovanni Paolo II, a guardare alla cause profonde di tali atti di terrorismo. Se la gran parte delle persone coinvolte in conflitti armati vengono etichettate superficialmente come 'terroristi', il processo di dialogo per la ricerca di una soluzione pacifica diventa quasi impossibile, per la semplice ragione che "non si negozia con i terroristi". Questo atteggiamento ha portato sempre più a cercare una soluzione attraverso la repressione militare ed armata. Siamo preoccupati che tale tendenza possa diventare un modo di penalizzare la protesta sociale.

### 4. TEMATICHE DELL'APOSTOLATO SOCIALE

26. L'ordine del giorno dell'incontro<sup>12</sup> comprendeva quattro temi di discussione legati all'apostolato sociale: il governo della Compagnia e l'Apostolato Sociale; il binomio Fede-Giustizia; la relazione tra Apostolato Intellettuale (Università) e Apostolato Sociale; lo sviluppo del documento: "Caratteristiche". Per mancanza di tempo è stato deciso di tralasciare la relazione tra Apostolato Intellettuale e Apostolato Sociale. Dopo un momento di discernimento, il gruppo ha focalizzato l'attenzione sui seguenti temi: le strutture del settore sociale; la formazione; il binomio Fede-Giustizia; il futuro del documento "Caratteristiche" e una sessione di scambio di idee sul "Programma Avanzato/gruppo di lavoro" proposto dal SJS. Trattiamo questi temi in tale ordine.

#### 4.1 Strutture di governo del settore sociale

- 27. Dopo aver ascoltato le tre relazioni su questo tema<sup>13</sup> e la discussione che ne è seguita, due cose sono apparse chiare: primo, l'aspetto più importante era strettamente legato alla descrizione dei compiti e del ruolo dei Coordinatori e della Commissione; secondo, viste le diverse storie dell'Apostolato Sociale ed i diversi bisogni e priorità di ciascuna Assistenza, è parso necessario esaminare separatamente la situazione di ogni Assistenza o Regione. Ci siamo suddivisi in gruppi per tracciare il ruolo, la descrizione delle competenze e le responsabilità attuali dei Coordinatori di Assistenza, di Provincia e delle Commissioni all'interno di ogni Provincia<sup>14</sup>.
- 28. E' parso chiaro, inoltre, che è necessaria una ridefinizione, a livello di Provincia e di Assistenza, in sintonia con i cambiamenti che si stanno attuando a livello globale nella Compagnia: l'esistenza della conferenza dei Provinciali dell'America Latina

<sup>12</sup> Vedi Appendice 1.

<sup>13</sup> Vedi Appendice 5.

<sup>14</sup> Vedi Appendice 5.

(CPAL), della Conferenza dei Provinciali Europei, e le recenti relazioni tra le Assistenze dell'Asia Meridionale, e dell'Asia Orientale e Oceania<sup>15</sup>. Data la diversa situazione del settore sociale in ogni Provincia, si è ritenuto utile distinguere tra il ruolo del Coordinatore e della cosiddetta 'persona di contatto' Quest'ultima figura pare necessaria in una situazione in cui, per varie ragioni, il settore sociale formalmente non esiste.

29. Alla fine della discussione su questo tema, ci si è trovati d'accordo sul fatto che ogni Coordinatore d'Assistenza, nel corso del 2004-5, prepari un breve documento che chiarisca:
- (i) la struttura dell'assistenza in termini di coordinatore/ persona di contatto;
  - (ii) una descrizione dei compiti del Coordinatore di Assistenza; e
  - (iii) le relazioni fra il Coordinatore di Provincia e il Coordinatore di Assistenza.

#### 4.2 Formazione

30. Il documento 'Atti-2003' fece diverse osservazioni riguardo all'atteggiamento dei giovani gesuiti nei confronti dell'apostolato sociale e propose alcune raccomandazioni per far fronte alla situazione<sup>16</sup>. Il gruppo **ha ribadito le stesse preoccupazioni** e le ha espresse nei seguenti punti.

- (i) La percezione generale è che i giovani gesuiti siano meno attratti dall'apostolato sociale.
- (ii) La motivazione di vivere l'opzione per e con i poveri, che spesso rappresenta una motivazione per entrare nella Compagnia, a volte sembra perdersi durante gli anni della formazione.
- (iii) C'è bisogno di sostenere stili di vita comunitari e di presenza dei gesuiti che permettano un contatto vitale con i poveri. I giovani gesuiti dovrebbero essere accompagnati da vicino da parte del governo della Provincia così come dai Coordinatori dell'apostolato sociale. In questo modo l'esperienza con i poveri diventa più significativa.
- (iv) È necessario esaminare il modo in cui l'apostolato sociale possa migliorare la propria presenza durante la formazione in tutte le sue dimensioni (spirituale, intellettuale ed apostolica).
- (v) Per lavorare nel settore sociale è indispensabile una solida formazione e questo implica lo studio delle scienze sociali.
- (vi) I membri del settore sociale devono essere pronti ad accompagnare i giovani gesuiti nel processo di un loro avvicinamento al settore sociale.

31. Alla luce di questi punti, si propone di intraprendere, a livello di Assistenza o di Regione, uno **studio della relazione tra Formazione e Apostolato Sociale**, comprendente due aree: una verifica di ciò che si sta facendo nei vari stadi della formazione e un'inchiesta tra i giovani gesuiti per comprendere il loro punto di vista. Questo studio dovrebbe essere condotto con la cooperazione dal Consigliere Generale per la Formazione, ed il risultato dello studio potrebbe venire discusso durante il nostro prossimo incontro nel 2005.
32. La proposta è stata accettata e si sono aggiunti alcuni suggerimenti. L'inchiesta potrebbe includere non solo i giovani gesuiti, ma anche i formatori. La metodologia dell'inchiesta dovrebbe evitare di utilizzare questionari e privilegiare piuttosto il metodo delle interviste. Abbiamo bisogno di ascoltare i giovani e comprendere la loro sensibilità, in un atteggiamento di ascolto e senza pregiudizi.
33. Si è deciso di chiedere al SJS di prendere in considerazione questi suggerimenti insieme all'Assistente Generale per la formazione.

#### 4.3 Il binomio fede-giustizia

34. Dopo aver ascoltato le tre presentazioni sul tema<sup>17</sup>, il gruppo ha dato vita ad una vivace discussione. Questi i **punti** principali emersi.
- (i) Potremmo cadere nella tentazione di trattare questo tema soltanto da una prospettiva teologica. È invece necessario **integrare una dimensione esperienziale** che di solito non è molto accentuata perché non siamo soliti ad incontrarci. Lo sviluppo della 'spiritualità' di questo settore è legato a questo punto.
  - (ii) Dobbiamo **fare attenzione al linguaggio** che usiamo, ad esempio con l'espressione "una fede che fa giustizia". Dobbiamo renderci conto dei vari contesti in cui la parola 'giustizia' rappresenta un blocco. Potrebbe essere meglio centrare la nostra discussione sulla dignità dell'essere umano.

<sup>15</sup>È stato suggerito che nel contesto odierno sembri inopportuno che la Provincia del Canada faccia ancora parte dell'Assistenza dell'Europa e che i gesuiti francofoni e anglofoni dei Carabi siano ancora privi di un collegamento con la CPAL.

<sup>16</sup>In particolare è stato menzionato il fatto che durante il processo formativo la sensibilità dei giovani gesuiti verso i temi sociali "sembra perdersi o venire sostituito da altri interessi apostolici" (55). Gli esperimenti apostolici "sono raramente accompagnati dalla riflessione e dall'analisi" (55). Inoltre è stato ricordato che "dobbiamo trovare vie attraverso cui le capacità dei giovani gesuiti di intraprendere un'analisi sociale possano essere sviluppate e approfondite" (56). Questa è una responsabilità di tutti. Come raccomandazioni, è stato proposto che un maggior numero di giovani gesuiti vengano destinati all'apostolato sociale, e che i gesuiti già impegnati in esso siano pronti ad accompagnarli e ad avvicinarli al nostro apostolato (63). I numeri tra parentesi si riferiscono al documento 'Sfide e situazioni', *Promotio Iustitiae* 80 (2003/4).

<sup>17</sup>Vedi Allegato 7.

- (iii) La situazione attuale è caratterizzata da un **cambio epocale nella comprensione sia della fede che della giustizia**. Mentre c'è stata una graduale estensione delle aree a cui si applica il concetto di giustizia (tematiche culturali e interreligiose, parità tra i sessi, ambiente, ecc.), la dimensione della fede sembra restringersi (diventa individualistica, personale e auto-centrata).
- (iv) È necessario prendere in considerazione la **crescente influenza dei movimenti carismatici** in molte delle vecchie comunità cristiane di base del Brasile. Queste stanno vivendo una fase di declino. Ciò che è di maggior preoccupazione è che molte di queste Chiese Evangeliche sono state sostenute da forze neo-liberali e sembrano disinteressate a prendere una posizione su questi temi.
- (v) È necessario **esaminare il binomio fede-giustizia all'interno dei diversi contesti culturali**. In Africa, per esempio, si potrebbe fare una connessione fra tale idea e la tradizione biblica di pace, armonia, vita, dignità, bene comune (la terra come patrimonio comune) e riconciliazione.
- (vi) Nell'Asia orientale si nota lo **sviluppo di potenti movimenti laici**, ad esempio 'le coppie per Cristo', che puntano l'attenzione sulla famiglia ed in alcuni casi hanno assunto un impegno anche nel campo sociale. Sono capaci di conquistare il cuore e l'immaginazione della gente e sanno usare in modo efficace il linguaggio simbolico.
- (vii) Nell'Europa orientale, il termine suona ancora **strano e poco chiaro**. Ciò è complicato dal fatto che i giovani stanno perdendo contatto con la Chiesa e quindi il termine 'fede' sta perdendo rilevanza. La situazione può essere riassunta in questi termini: "credere senza appartenere e appartenere senza credere".
- (viii) Dall'**esperienza dell'America Latina** sono emerse queste osservazioni:
- Sembra che sia in atto un processo di razionalizzazione intellettuale.
  - La dimensione della fede ha sempre avuto un legame con i poveri. Un'esperienza spirituale che non porta ad impegnarsi verso la comunità non è autentica. L'esperienza di fede non può diventare un luogo di disimpegno, di rifugio, un posto dove nascondersi.
  - Dobbiamo riconoscere che in passato la fede non è stata né uno strumento, né il motore del nostro impegno sociale.
  - Dobbiamo anche riconoscere la grande

debolezza dimostrata da alcuni gesuiti di fronte alle tentazioni dei soldi e del potere. Alla fine sono stati profondamente feriti dall'orgoglio e dall'arroganza. Solo nella misura in cui la fede mira a trasformare e convertire il cuore di ogni persona, essa non diventa puramente personale e auto-centrata. Dobbiamo ammettere chiaramente che molte volte abbiamo mascherato le ragioni psicologiche con motivazioni politiche, e abbiamo sperimentato frequenti casi di rivalità personali che hanno distrutto alcuni gruppi.

- Sembra importante **sperimentare il Dio che fa giustizia**. La pratica degli Esercizi Spirituali come mera teoria non cambia nulla. Allo stesso tempo, dobbiamo impegnarci non spinti da un'ideologia politica, ma in forza di un'esperienza spirituale.

35. Poiché si è creato un consenso generale riguardo al bisogno di una nuova dinamica per attualizzare l'espressione fede-giustizia, il gruppo ha infine deciso di **suggerire il seguente piano d'azione**.

- (i) **Costituire un sottogruppo** tra i Coordinatori di Assistenza che possa lavorare in collaborazione con alcuni Centri Sociali e con il SJS per un impegno nei seguenti ambiti:

Per quanto riguarda la **Giustizia**:

- 'globalizzare' il concetto di giustizia così che possa abbracciare meglio aspetti della realtà esterna;
- integrare nel termine stesso altri aspetti (ambiente, cultura, ecc)
- indirizzarla verso un concetto di 'armonia globale'.

Per quanto riguarda la **Fede**:

- sviluppare la ricchezza della spiritualità dei gesuiti che lavorano nell'Apostolato Sociale;
- dare maggior rilievo all'esperienza vissuta dai gesuiti.

Per quanto riguarda le **differenze culturali**: fare uno sforzo per comprendere il binomio fede-giustizia a partire dal contesto delle culture emergenti.

- (ii) Proporre la **pubblicazione da parte del SJS di un testo basato sulle 'narrazioni' di gesuiti di tutto il mondo che raccontano la propria esperienza** di impegno per una fede che fa giustizia. Questi racconti potrebbero essere discussi e rielaborati da gesuiti con un'esperienza nella spiritualità ignaziana.

(iii) Alcuni Centri Sociali potrebbero essere

interpellati per proporre nuovi temi di riflessione sul tema fede-giustizia.

#### 4.4 Il futuro del documento ‘Caratteristiche’

36. Le tre presentazioni su questo tema<sup>18</sup> hanno riflesso ampiamente l’opinione dell’intero gruppo. La discussione ha messo in evidenza alcuni bisogni urgenti. I punti seguenti esprimono le decisioni prese dal gruppo.

- (i) Il documento ‘*Caratteristiche dell’apostolato sociale della Compagnia di Gesù*’ (d’ora in poi *Caratteristiche*) è stato pubblicato nel 1998 dal SJS come ‘bozza di lavoro’<sup>19</sup>, ed una versione definitiva era attesa per l’inizio del 2000. Per diverse ragioni questo progetto non fu completato.
- (ii) Le *Caratteristiche*, risultato di un notevole e generoso impegno di P. Michael Czerny, del SJS, e di molti altri collaboratori, **fu salutato come un passo molto positivo nello sviluppo dell’Apostolato Sociale**. È stato discusso con profitto in varie Assistenze e Province e ha generato un numero notevole di riflessioni e di approvazioni. Non meno importante è stato il ruolo giocato dalle *Caratteristiche* nel portare alla ribalta la varietà e la ricchezza del settore sociale, e nel tentare di strutturarne e rafforzarlo. Data la diversità delle circostanze e delle sfide affrontate dal settore sociale in tutto il mondo, è naturale che il risultato finale di questo processo di riflessione sia stato diverso all’interno delle varie Assistenze.
- (iii) È unanime l’opinione che, a questo punto, **non ci sia bisogno di pubblicare una versione ‘definitiva’ o ‘finale’ del testo**. Nella sua forma attuale esso rappresenta un importante stadio nello sviluppo dell’Apostolato Sociale dopo il congresso di Napoli, e può essere utilizzato con profitto da tutti. Dato il diverso sviluppo del settore sociale nelle varie Assistenze e Regioni, e la rapidità dei cambiamenti socio culturali ed economici, non sembra opportuno impegnarci nella preparazione di una nuova versione delle *Caratteristiche*. Non è nemmeno fattibile preparare un documento per l’apostolato sociale che potrebbe essere percepito come normativo.
- (iv) Dopo la pubblicazione delle *Caratteristiche*, il SJS ha pubblicato ‘*Riflessioni sull’Ecologia*’ (1999), e più tardi il P. Generale ha pubblicato una lettera sull’apostolato sociale (2000). Due anni dopo, il SJS ha pubblicato ‘*Linee guida per il lavoro in rete nel campo sociale*’ (2002). Sono tutti documenti preziosi che tracciano l’itinerario percorso dall’apostolato sociale e riflettono fedelmente le nuove sfide e difficoltà

che esso ha affrontato.

- (v) Gli incontri annuali dei Coordinatori di Assistenza nel 2003 e 2004 hanno costituito un impegno per portare avanti il processo di discernimento. Il documento ‘*Atti-2003*’ sottolinea sei sfide globali che l’apostolato sociale (e la Compagnia) si trova ad affrontare, propone alcuni passi da prendere per dare delle risposte, dà una breve descrizione delle caratteristiche principali dell’Apostolato Sociale e infine, riflette sulle luci e sulle ombre del settore sociale. Il documento ‘*Atti-2004*’ prende in considerazione i temi principali discussi nell’anno. Fornendo una nuova e più ampia definizione di Centro Sociale dei Gesuiti e preparando una serie di raccomandazioni per sostenere i loro sforzi ed ovviare alle difficoltà, ha cercato di dare maggiore visibilità istituzionale al settore sociale.
- (vi) Si è comunque ritenuto che questi nuovi passi intrapresi dal gruppo dei Coordinatori delle Assistenze e dal SJS hanno bisogno di essere presentati sotto forma di un **Documento Ufficiale**, preferibilmente introdotto da una lettera del P. Generale, in modo da spiegare i nuovi passi intrapresi, chiarendo il modo di procedere, facendo luce sugli scopi verso cui si sta camminando, e dando alcuni resoconti ufficiali sui progressi fatti. Riteniamo che in questa situazione, così rapidamente mutevole, questo ‘fare il punto’ di dove siamo e di discernere la via futura ci aiuti ad essere più preparati per diventare “servitori della missione di Cristo” (CG 34, d. 2, n. 1).

#### 4.5 La proposta di un ‘Programma avanzato/Gruppo di lavoro’

- 37. Si è discussa la proposta presentata dal SJS di riunire gesuiti e laici impegnati nell’apostolato sociale (e nei Centri Sociali) ad alti livelli, per riflettere su di un tema attuale, sviluppare capacità di analisi adeguate, incoraggiare la ricerca creativa di strategie comuni e rafforzare i legami tra gesuiti e collaboratori laici. La proposta è stata accettata ma il gruppo ha introdotto importanti modifiche nel contenuto e nella metodologia.
- 38. Tenendo presente la nuova sfida rappresentata da guerra, conflitti, terrorismo e dalle sottostanti cause economiche e culturali, si è deciso di proporre il tema **Guerra e Conflitto: Interessi Economici e Culturali**<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Vedi Appendice 8.

<sup>19</sup> “La presente versione delle **Caratteristiche** è una bozza di lavoro ... L’edizione definitiva delle **Caratteristiche** è prevista per i primi mesi del 2000” *Caratteristiche*, Roma 1998, fronte di copertina.

<sup>20</sup> Vedi Appendice 9.

#### 4.6 Prossimo incontro

39. Sono stati discussi tre punti: quando e dove tenere il prossimo incontro e la composizione più appropriata del gruppo. Sono state prese le seguenti decisioni, che vengono sottoposte all'attenzione del SJS:

- (i) Sembra importante avere un **terzo incontro di 4-5 giorni il prossimo anno** per concludere gli sforzi fatti per indirizzare e rafforzare il settore sociale. Le date potrebbero essere intorno ad Aprile - Maggio 2005.

- (ii) Benché grati dell'invito di ospitare l'incontro a Manaus (Brasile), sembra più conveniente **incontrarci a Roma**.

- (iii) Per raggiungere un migliore bilanciamento e rispettare il principio di **un partecipante per Assistenza**, è stato deciso che l'Europa meridionale mandi un solo rappresentante. Per l'America Latina (due Assistenze) verrà mantenuto il ruolo di consultore per il Coordinatore dell'Apostolato Sociale della CPAL.

#### RIQUADRO 4

##### PARTECIPANTI

NOMI	PROVINCIA	RESPONSABILITÀ
Antoine Berilengar	AOC	Coordinatore AFR
Jorge Julio Mejia	COL	Coordinatore CPAL
Rafael Moreno Villa	MEX	Assistente del Coordinatore CPAL
Paulo Sérgio Vaillant	BAM-BAH	Coordinatore BRA
Javier Arellano Yanguas	LOY	Coordinatore ESP
Christopher Boles	BRI	Coordinatore EOC
Francesco De Luccia	ITA	Coordinatore ITA
Andreas Gösele	GER	Coordinatore ECE
Robin Schweiger	SVN	Coordinatore EOR
Roberto Yap	PHI	Coordinatore ASO
Joseph Xavier	MDU	Coordinatore ASM
James Stormes	MAR	Coordinatore USA

Originale inglese  
Traduzione di Gaetano Piccolo SJ e Roberto Piani S

## COMMENTI

### “LA PASSIONE” DI MEL GIBSON:

#### TRA IL BAROCCO ED IL BARBARO

Fabricio Alaña E. SJ

**P**er barocco intendo lo stile artistico predominante fra il XVI ed il XVIII secolo, le cui caratteristiche possono essere sintetizzate nella capacità di combinare gli opposti, esprimendo tutto ciò nell'architettura, nella pittura, nella scultura, in cui predomina una passione per fondere lo spirito e la materia. In questo fondersi lo spirito seduce e sottomette la materia, esigendo da essa la sua massima capacità espressiva, facendola letteralmente fuoriuscire in forme inafferrabili e audaci. I Cristi barocchi sono di un annullamento totale e doloroso. Ci sono anche coloro che vedono nel barocco un “errore stravagante e ridicolo”.

Per barbaro intendo i rappresentanti di quei popoli del V secolo che invasero l'Impero Romano, per i quali la violenza e la forza erano una caratteristica delle loro strategie di dominio. Il termine barbaro possiede però anche la connotazione di eccellente, affascinante, indica meraviglia e stupore.

Per me, ed è la mia modesta opinione (non sono uno specialista cinematografico), la prima impressione che ho

avuto nel vedere il film della *La Passione di Mel Gibson*, è il fatto che contiene molto di barocco e molto di barbaro. Non c'è dubbio che tecnicamente è un buon film, ci sono delle riprese che hanno un forte impatto sullo spettatore e addirittura ci invitano ad entrare

nella scena. Quello che Mel Gibson pretende non è facile da interpretare, perché per fare un omaggio alla fede cristiana, avrebbe potuto elaborare meglio la pellicola e aiutare lo spettatore a dare più elementi di discernimento e riflessione su domande del tipo: perché muore il Signore, e che cosa ha a che fare ciò con la mia vita? Domande chiave che attraversano il film in piccole frasi veloci, copiate tali e quali dai Vangeli. Per questo ritengo che il film non prende sul serio **la questione teologica della Passione.**

La questione teologica della Passione è qualcosa che richiede un'elaborazione più ampia e profonda, a cui il film non arriva. Alla fine mi chiedo chi è colui che muore nella passione: il Gesù uomo o il Cristo Dio? Tanto dolore e tanta barbarie, tipica dei film che Mel Gibson ha prodotto, (*Brave Heart* in primis), lasciano intravedere una preoccupazione del produttore – direttore, perciò è chiaro che questa è la sua visione del Cristo Salvatore. I soldati romani non sembravano soldati romani, sembravano quei barbari che invadevano l'Europa, o addirittura i protagonisti di *Brave Heart*.

La teologia non può cessare di chiedersi “come ci salva Dio” e lo può fare solo alla maniera umana, questo “farsi

carico dei nostri peccati” umanamente, cioè da essere umano. Non c'è dubbio che Gesù soffrì ed è il Figlio di Dio che ci salva, però la sofferenza che subisce per la nostra salvezza, nella passione, può essere solo quella umanamente sopportabile. In caso contrario rimarremmo nelle antiche interpretazioni del soprannaturale in contrasto con il naturale. Il film predilige un'interpretazione tradizionale della passione, quella della morte espiatoria. Mettendo in scena quello che si legge normalmente nei Vangeli, non lascia spazio a nessuna interpretazione che non sia quella letterale: le cose succedono così, punto. E questo è

***Il film predilige un'interpretazione tradizionale della passione, quella della morte espiatoria***

pericoloso, dal momento che si può provocare un sentimento antisemita, facendo risaltare le autorità religiose giudaiche come protagoniste e tacendo l'azione profetica del Gesù storico che lo porta a rischiare la propria vita.

La questione rimane aperta, sperando che il credente possa confermare la propria fede in un Dio che si soffre, vedendo la brutalità del suo popolo, ma che ci invita alla speranza. La scena finale è ben costruita, Gesù uscirà vivo.

Originale spagnolo

Traduzione di Emilio Zanetti SJ

Fabricio Alaña E. SJ

Director Nacional de Fe y Alegría

Apartado 17-08-8623

Quito – ECUADOR

<fabriciosj@latinmail.com>

#### CROCE E VIOLENZA<sup>1</sup>

Jorge R. Seibold SJ

**A proposito della “Passione di Cristo” di Mel Gibson e dei sanguinosi attentati terroristici di Madrid**

**L**a commozione mondiale prodotta dai terribili attentati terroristici perpetrati a Madrid, che hanno lasciato un'impressionante scia di morti e feriti, e la recente prima visione del film di Mel Gibson, intitolato “La Passione di Cristo”, con le sue immagini, mai viste fino ad ora, dell'estrema crudeltà scatenata sul corpo di Gesù prima della sua morte in croce, hanno messo in evidenza nella sua più totale crudezza e nudità il problema della violenza nel nostro mondo attuale. E non si tratta solo del dolore, vecchio quanto l'uomo, ma della violenza, che con il suo fardello arbitrario e disumano si scarica su innocenti, facendoli soccombere sotto il suo peso. E questa violenza è presente tanto nel film di Gibson quanto negli



avvenimenti di Madrid. Le vittime non sono soltanto quelle che cadono in un attentato, ma tutta l'umanità che è coinvolta in quell'attentato. Così diceva un cartello che portava un ragazzo, insieme con altri giovani, nella manifestazione che si svolse a Madrid il giorno seguente dei terribili fatti dell'11 marzo: "In quel treno andavamo tutti" (*La Nación*, sabato 13 marzo, foto di copertina).

Ma potremmo anche andare un po' più in là nella comprensione del Mistero della Croce di Cristo, per la manifestazione di quella violenza esasperata, che soffrì non solo Gesù sulla propria pelle, ma anche tutti quelli che condividono con lui quel dolore e quella violenza. La piena redenzione di quel dolore e di quella violenza sarà possibile soltanto attraverso l'implementazione di una nuova logica, quella del *puro Amore*, che realizzò Cristo, con la sua vita, morte e risurrezione. Logica d'amore che dovranno fare propria anche tutti coloro che vorranno seguire i suoi passi e che avrà quale risultato finale l'instaurazione del Regno, dove saranno sradicate completamente tutte le violenze e tutte le strutture che portano alla sottomissione ed alla schiavitù di qualunque essere umano. Un veloce sguardo alla storia della Chiesa ci permetterà di comprendere come questa si è posta di fronte al Mistero della Croce e del crocifisso e l'intimo vincolo che esiste tra il Mistero della Croce e le sue diverse manifestazioni storiche nel tempo.

### La Croce come strumento di supplizio

La croce fu probabilmente introdotta e utilizzata come elemento di punizione e di condanna capitale, molto tempo prima di Gesù, dai persiani. In seguito fu utilizzata dai greci e dai romani. Questi la introdussero in Palestina. Gli ebrei non usavano giustiziare con la croce, ma la utilizzavano come supplizio alla lapidazione. Così fecero con Stefano, il primo martire cristiano (Atti 7,58). Nel mondo romano era abitudine flagellare i condannati allo scopo di debilitarli e si obbligavano in genere a portare sulle spalle il palo trasversale chiamato 'patibolo', fino al luogo dell'esecuzione. Probabilmente Gesù passò per questo processo. Arrivati sul luogo venivano fissati con grossi chiodi alle mani e ai piedi e si legavano saldamente alla croce perché i corpi non si lacerassero. Rimanevano lì stesi, completamente nudi fino a che, alla fine, gli si dava il colpo di grazia spezzandogli le gambe, come fecero i soldati romani, alla morte di Gesù, con i due condannati crocifissi con lui. A Gesù, siccome lo videro già morto, trafissero solamente il fianco con una lancia (Gv. 19,34-36).

Per i romani la morte in croce aveva un carattere atroce, infamante e scandaloso. Erano esentati da essa per il fatto di essere cittadini romani, a meno che per gravi delitti gli fosse stato preventivamente tolto il privilegio della cittadinanza. Cicerone scrisse: "Anche il solo nome di croce deve stare lontano, non solo dal corpo dei cittadini romani, ma anche dai loro pensieri, dei loro occhi, delle loro orecchie"<sup>2</sup>. Tale era il terrore che produceva la semplice vista della croce.

### La Croce di Gesù nei racconti evangelici e nella tradizione apostolica.

La crocifissione di Gesù è unanimemente testimoniata da tutte le fonti delle scritture del Nuovo Testamento, tanto dai quattro Vangeli, quanto dagli Atti, dalle diverse lettere apostoliche e dall'Apocalisse. Tuttavia la ricostituzione dei fatti non può essere fatta in modo completo nel dettaglio. Così, ad esempio, sapere come era la croce che portò Gesù e sulla quale fu crocifisso: se era una croce tau o una croce latina o altro. I racconti della sua morte non riportano neanche i dati sufficienti a chiarire se fu 'inchiodato' o no sulla croce, anche se nella narrazione Gesù appare con i segni dei chiodi sulle mani e sui piedi e con il fianco trapassato (Gv. 20,25), il che fa supporre che invece sia stato così. Gesù fu giustiziato al modo romano. Molto di più non ci è dato sapere. Però al di là di questi dati, quello che fu centrale per i primi testimoni della morte e risurrezione di Cristo fu il significato che rapidamente acquistò la Croce di Gesù Cristo, non tanto come strumento di supplizio, ma piuttosto come segno di salvezza.

Agli evangelisti, più che raccontare dettagli della croce o della crocifissione, interessava dare la loro visione di salvezza attraverso i racconti della passione. Tanto Giovanni che i sinottici, Matteo, Marco e Luca hanno ciascuno una visione propria degli avvenimenti e sono interessati a segnalare alcuni e specifici aspetti della passione del Signore. Così, ad esempio, a Luca interessava evidenziare il senso della conversione che suscita la Croce di Cristo. Matteo e Marco si sono orientati nell'evidenziare l'iniquità del giudizio commesso contro Gesù, che appare in ogni momento come il giusto e l'innocente, abbandonato dai suoi, perseguitato e condannato dai suoi nemici e lasciato dal Padre suo, fin nella più profonda solitudine, nel momento cruciale di dare la vita in croce per amor Suo e degli uomini (Mt. 27,46; Mc. 15,34).

Il Vangelo di Giovanni presenta la morte di Gesù come la manifestazione della sua "gloria". Gesù "innalzato nell'alto dei cieli" avvicinerà tutti verso Lui (Gv. 12,32). L'arresto di Gesù sul Monte degli Ulivi, consegnato da Giuda, ed il suo successivo comparire di fronte al tribunale ebraico del Sommo Sacerdote e a quello romano di Pilato, fa del giudizio di Gesù una vera intronizzazione. La sua stessa crocifissione è immagine della gloria e della dignità che accompagnano Gesù fino ai suoi ultimi momenti. La croce non è più luogo di supplizio cruento, ma è luogo della manifestazione dell'amore inimmaginabile di Dio.

Per i discepoli fu difficile accettare che Gesù doveva fare suo questo cammino della croce in obbedienza al Padre. Vedendo questa difficoltà, Gesù sin dalla metà del suo ministero comincia a parlare ogni volta più chiaramente di questo Mistero del dolore e della sofferenza alla quale è legata la sua missione d'amore (Mc. 8,31; Mt. 16,22ss; Lc. 9,22). Nonostante ciò i discepoli non compresero

<sup>1</sup>Pubbllichiamo alcune parti dell'articolo originale che analizza in dettaglio la storia del simbolo della croce. Coloro che fossero interessati all'articolo completo possono richiederlo in spagnolo a: <sjs@sjcuria.org> .

<sup>2</sup>Cicerone; *Pro Rabirio* 5, 16.

quell'insegnamento (Lc. 9,45; Mt. 17,22; Mc. 9,30-32). Da qui la costernazione che soffrirono e la delusione che vissero quando furono testimoni degli avvenimenti che portarono all'arresto, al giudizio, alla condanna, all'esecuzione ed alla morte del loro Maestro e Signore. Ancor meno capirono che quel cammino della Croce, che il Maestro mostrava loro, avrebbe dovuto essere anche il loro (Mc. 8,34; Mt. 10,38; 16,24; Lc. 9,23; 14,27). Solo con la risurrezione di Gesù e con la luce dello Spirito Santo nella Pentecoste, i discepoli comprenderanno che quel cammino della croce, sofferto da Gesù e condiviso anche da loro, sarà in verità un cammino di amore, che conduce alla vita Eterna e al Regno.

Da parte sua, Paolo, convertito sulla strada di Damasco, sfrutterà questa nuova consapevolezza acquisita per fede e farà del Mistero della morte in Croce e della Risurrezione la manifestazione suprema dell'amore di Cristo in obbedienza al Padre (Rm. 5,6ss.; 8,32ss; Fil. 2,6-11). Paolo, sfidato dalla sapienza dei pagani e dall'ostilità delle comunità ebraiche, che rifiutavano di accettare Cristo come il Messia, annuncerà senza timore "un Cristo crocifisso", la nuova sapienza del cristiano, "stoltezza" per pagani e "scandalo" per gli ebrei (1 Cor. 1,18,25). Di modo simile l'autore della Lettera agli Ebrei vedrà in Cristo il sommo sacerdote che non offre un'offerta esterna a se, ma fa di se stesso la propria offerta, purificando dal peccato, in una sola volta, tutti gli uomini e unendoli a Dio (Eb.2,10; 4,14ss.; 19,1-18).

Questa dottrina della salvezza della Croce di Cristo avrà effetti visibili sul comportamento dei fedeli. Per Paolo, il battesimo ha prodotto una nuova creatura. Il che lo porterà a dire: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal. 2,19ss.). Questo implica già un cambiamento radicale di vita. "L'uomo vecchio" con tutte sue lussurie, è stato "crocifisso" grazie alla Croce di Cristo ed è nato "l'uomo nuovo" per la forza che sorge della sua Risurrezione (Gal. 5,24; Rm. 6,1-11; Col. 2,12 ss).

Così come il Mistero pasquale opera in tutto il tempo in Cristo, così allo stesso modo, il cristiano deve permettere che Cristo muoia e risusciti continuamente in lui. Paolo dirà che porta con sé le "stigmati" di Gesù (Gal. 6,17), arrivando persino ad affermare che le sue sofferenze "completano nella mia carne quello che manca i patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col.1,24), dottrina in cui Paolo già pone le fondamenta della mistica della croce, ampiamente recepita successivamente in tutta la storia della Chiesa. La caratteristica di questo misticismo sarà la proposta dell'Amore al centro di tutta la vita divina ed umana, al di là della sofferenza e del dolore. Questo movimento permetterà al cristiano di raggiungere una vita piena nell'Amore di Dio e verso il prossimo, come Paolo esprime in modo così bello nel suo cantico della Carità (1 Cor. 13).

Questa sequela di Gesù nella sua passione si farà più intensa nei momenti in cui la Chiesa dovrà passare

attraverso contraddizioni e persecuzioni. Allora l'esempio di Gesù sarà la fonte di forza per non indebolire la sua sequela del Maestro (Eb. 12, 2-3; 1 Pt. 2,21ss ).

### La Croce nel mondo moderno e contemporaneo

I tempi moderni sono tempi in cui si tende a valorizzare il soggetto umano, nella sua totalità, inclusa la sua dimensione fisica. Sono i tempi della libertà e dell'interiorità del soggetto. Questo cambio culturale implicherà nuove scoperte rispetto al Mistero della Croce. Nei secoli XVII e XVIII la devozione alla Croce acquista sfumature intimiste e riparatrici che nascono specialmente in continuità con la tradizione della venerazione delle sacre piaghe del corpo di Gesù, del suo sangue, de suo volto e, in modo particolare, del suo fianco aperto, nel Mistero del Sacro Cuore. L'empietà dei tempi moderni, in cui, sotto l'influenza del laicismo, cominciamo a sentirci indifferenti davanti al religioso e ad opporci alla Chiesa, fu l'ambiente esterno che favorì la divulgazione della devozione al

Sacro Cuore, così come fu rivelato a Santa Margherita Maria di Alacoque, in Francia, alla metà e alla fine del secolo XVII. In questa prospettiva Cristo non solo aveva ricevuto insulti e castighi da parte degli uomini, nella sua passione storica, ma continuava a riceverli anche ora. Da ciò la necessità di avvicinarsi al Cuore di Cristo per consolarlo e riparare quelle offese.

Questa chiave personale ed intimista della Croce di Cristo, però, farà sì che quest'azione riparatrice non si esprima soltanto in una relazione mistica con il crocifisso, ma si rifletta anche in azioni solidali per il bene dei poveri, che patiscono, sui loro corpi, le stesse sofferenze subite da Cristo sulla Croce. Tale fu l'azione caritatevole di San Vincenzo di Paul (+1600) nel soccorrere i poveri che si proteggevano dal rigido inverno sotto i ponti di Parigi.

Patire con Cristo, ora, significa avvicinarsi ai poveri e servirli come lo stesso Gesù ci invita a fare nel suo insegnamento sul giudizio universale: "Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato; nudo e mi avete vestito; malato e mi avete visitato; carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt.25, 31-46). Ora il dolore di Gesù comincia ad essere visto e incarnato nei più poveri e bisognosi. La Croce non è un simbolo che ricorda soltanto la sofferenza e l'amore di Cristo. Chiunque patisca un dolore, partecipa anche al dolore di Cristo e merita compassione aiuto ed amore da parte nostra. Questa prospettiva della solidarietà si farà sempre più sensibile nei secoli XVIII e XIX a motivo delle ingiustizie vissute dal proletariato nato dalla Rivoluzione Industriale e, durante il XX secolo, si estenderà ad intere popolazioni che vivono nell'abbandono e nella miseria, come molte popolazioni dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia. Tutto questo ha portato alla scoperta di una mistica della solidarietà cristiana, come quella che ha vissuto di recente la Beata Madre Teresa con i suoi moribondi di Calcutta.

Sebbene a metà del secolo XX, e sotto la pressione di forti

---

*La Croce non è un simbolo che ricorda soltanto la sofferenza e l'amore di Cristo. Chiunque patisca un dolore, partecipa anche al dolore di Cristo e merita compassione aiuto ed amore.*

---

correnti secolarizzatrici, alcune delle forme tradizionali delle pratiche devozionali verso la Croce hanno sofferto una certa riduzione e si sono ridotte nella loro pratica esteriore, non è meno certo che queste nuove sfide del dolore umano hanno portato i cristiani a rivalutare il Mistero della Croce nelle loro vite. Le sofferenze vissute a causa della guerra, delle violenze di ogni specie, delle ingiustizie, delle disgrazie imprevedibili, che né le enormi potenzialità della scienza, né i governi nazionali e né le organizzazioni internazionali hanno saputo affrontare, hanno creato nella coscienza contemporanea una consapevolezza, mai avuta sino ad ora, dell'estrema gravità del dolore umano, aumentato dall'incuranza e dalla perversione umana. Solo davanti a questa terribile realtà s'innalza nuovamente la Croce di Cristo, come luce che brilla in mezzo all'incertezza e vuole attrarre tutti gli uomini con il suo abbraccio d'Amore.

### Conclusioni

I recenti attentati alle Torri Gemelle ed ai treni a Madrid hanno portato nelle nostre società il problema di una violenza incontrollata ad un livello probabilmente mai raggiunto prima d'ora nella coscienza mondiale. Le guerre mondiali, l'olocausto sofferto nei campi di sterminio nazista, la recente guerra di Irak, sono fatti che, al momento, hanno commosso ampie comunità di popoli, ma nessuno di loro, nel loro orrore, ha raggiunto una tale universalità di condanna come questi avvenimenti dei quali oggi ci sentiamo parte.

Ognuno di quei fatti, sia le guerre, che l'olocausto o l'ultimo conflitto di Irak, sono stati molto più gravi di questi due attentati, quello delle Torri Gemelle e quello di Madrid. Tuttavia, a giudicare dalla reazione mondiale, un nuovo livello di coscienza collettiva sta emergendo nel mondo, secondo cui ciascuno di questi attentati ha costituito un attentato contro l'umanità stessa. Certamente ancora non tutti la pensano così. Però qualcosa di nuovo sta accadendo. Qualcosa che ha a che vedere con la solidarietà fra ogni essere umano, qualsiasi sia la sua condizione, razza, nazione o fede.

Così come aveva scritto quel giovane di Madrid: "In quel treno andavamo tutti", anche noi avremmo potuto dire "Nelle Torri Gemelle stavamo tutti". E se proseguiamo fino in fondo in questa logica, di fronte a qualsiasi atto di violenza esercitato su di un innocente dovremmo affermare: "In lui eravamo tutti". E questo è una realtà spirituale nuova. Riflette la stessa coscienza universale che possedeva Gesù quando, nel Vangelo annunciava che qualsiasi azione che facciamo in favore dei più piccoli e dei poveri di questo mondo la facciamo a Lui e quando la neghiamo a loro la neghiamo anche a Lui (Cfr. Mt. 25,40 e 45). In ogni uomo, in cui è latente l'umanità di tutti, tocchiamo Cristo.

Questa cultura della violenza in cui già viviamo, con un orrore portato al limite, ci permette di scoprire nella Croce di Cristo un nuovo tratto finora sconosciuto e che

probabilmente fu visibile solo ai primi testimoni della sua crocifissione ed ai primi testimoni della fede dei primi secoli della Chiesa, che però non enfatizzarono, proprio per quell'orrore che questo stesso annuncio significava per loro.

Oggi spetta alla Croce di Cristo mostrare non solo il dolore patito da Cristo, come lo fece la pietà medievale, ma più ancora *la violenza* da lui subita, che aumenta sensibilmente il suo dolore e la sua sofferenza, per la durezza e la brutalità che comporta l'infierire contro un innocente. Il film di Mel Gibson, in quest'ottica, ci dà un aiuto, perché ci permette di vedere e fare nostra questa violenza che si accani contro il corpo del Crocifisso. Lo stesso Gibson in recenti dichiarazioni ha detto: "Volevo creare commozione. E volevo anche che fosse eccessiva. Volevo che portasse gli spettatori al limite. E lo fa. Credo che ci porti al limite (...) in modo che vediamo l'enormità del sacrificio, vediamo che qualcuno ha potuto sopportare tutto ciò e nonostante ciò ritornare con amore e perdono, malgrado aver sopportato il dolore, la sofferenza ed il ridicolo" (*Clarín*, 24 di febbraio/04, pag. 7).

E lo ha fatto, non per compiacerci morbosamente della violenza scaricata selvaggiamente su un innocente, ma per farci rendere conto delle nostre violenze e delle terribili violenze che oggi, quotidianamente, si esercitano su milioni di innocenti. Il film di Gibson non è un volantino antisemita, come alcuni mass media hanno preteso di inquadrarlo, ma un forte appello contro l'assurdità della violenza e sull'irresistibile forza dell'amore e del perdono, che pur in quelle estreme e terribili condizioni, possono ancora essere praticati. Oggi, la situazione di estrema ingiustizia vissuta in molti strati della nostra società, che a volte affligge intere nazioni, porta questo mistero della violenza esercitata su Cristo più vicino alla gente e parla loro in un modo nuovo, sconosciuto in altri tempi.

Non molto tempo fa, quando a partire dai fatti del dicembre 2001, eravamo in piena crisi, un gruppo di donne dell'Argentina del nord volle manifestare la loro protesta per la situazione di angoscia che attraversavano, non con casseruole come fecero in Buenos Aires, ma legandosi croci di legno alle spalle, per far veder che anche loro erano 'crocifisse'. Lì c'era non solo un segno nuovo di protesta sociale, ma la manifestazione di un Mistero di dolore e violenza, che chiedeva liberazione, come fu il gesto di Cristo.

Molte volte il cammino di Gesù è stato interpretato come un cammino di *puro dolore* e si chiedeva al cristiano di abbracciare la Croce dolorosa di Cristo in qualsiasi circostanza. In questi ultimi anni ed alla luce dei gravi conflitti e delle sofferenze ed ingiustizie che avvolgono il mondo è sorta una nuova teologia della Croce che pone l'accento non sul patire in se stesso e sull'aspetto sacrificale che implica, ma sull'Amore che Cristo dimostrò nell'avvicinarsi all'uomo di tutti i tempi, per legarlo con il suo Amore al suo Regno, per incoraggiarlo nel suo cammino di liberazione da tutti i mali e così, finalmente, liberato dall'oppressione, possa godere di una vita di piena comunione con Dio e con gli altri, per la quale fu creato.

---

***Oggi, la situazione di estrema ingiustizia vissuta in molti strati della nostra società, che a volte affligge intere nazioni, porta questo mistero della violenza esercitata su Cristo più vicino alla gente***

---

Questa opzione per il Regno e per l'Amore fu la scelta fondamentale di Gesù. Questa scelta dell'amore, molte volte, porterà con sé il dolore e la morte, attirerà a sé, come accadde per Gesù, opposizione e persecuzioni, croce e morte, ma anche gloria e vittoria. Il fulcro, però, non sarà il dolore, né la violenza patita, ma l'Amore, che dà senso al dolore, alla violenza ed alla morte. Come lo esprime in modo particolare un autore: "Dio nel suo Figlio viene a condividere quella sofferenza, tanto fisica quanto morale e spirituale; viene a portare sulla sua pelle il dolore dell'agonia e di una morte particolarmente crudele. E lo fa, non per amore della sofferenza, ma per amore degli uomini che soffrono"<sup>3</sup>.

Per questo il cammino del cristiano che segue Cristo, non sarà mai il cammino del *puro dolore* sofferto in modo rassegnato o della *pura violenza* patita stoicamente, ma è e sarà sempre un cammino di *puro Amore*, aperto solo ai 'piccoli', che hanno rinunciato alla sovranità del potere ingiusto e della violenza fratricida, e che trovano la loro gioia nello stare al servizio degli altri, senza guardare al loro livello sociale, e soprattutto aperto ai poveri e ai sofferenti di ogni tipo, soprattutto quelli che patiscono per la malvagità umana, nei quali Cristo può essere visto con più trasparenza<sup>4</sup>.

Questa rinuncia alle radici, al potere, non significa un'incapacità ad operare nel mondo, al contrario, ci colloca nelle posizioni migliori, in quanto liberi da ambizione e desiderio di ricchezza, per impegnarsi nel mondo e trasformarlo nel Regno. Questa è l'utopia alla quale oggi siamo chiamati<sup>5</sup>. È l'utopia del Regno, della quale ci parla Gesù nel suo Vangelo (Mt. 5,1-12), quella che già stanno costruendo tanti uomini e donne di buona volontà che, nonostante l'ingiustizia e la violenza che ancora regnano, hanno fissato il loro sguardo in un mondo più giusto, più fraterno ed in pace.

Originale spagnolo  
Traduzione di Marcela Ricci

Jorge R. Seibold SJ  
CIAS – O'Higgins 1331  
C1426BHA Buenos Aires – ARGENTINA  
<jseibold@fcias.org.ar>

<sup>3</sup> Sesboué, B, article "Cruz" ("Croce"), *Diccionario Teológico*, Salamanca 1992, p. 331.

<sup>4</sup> Per questo tema si veda il nostro lavoro "La mistica de los humildes" ["La mistica degli umili"], *Stromata* 59 (2003), pp. 21-62.

<sup>5</sup> Sobrino, J, "La utopia de los pobres y el reino de Dios" ("L'utopia dei poveri ed il regno di Dio") in *Rivista CIAS* 518 (2002), pp. 546-572.

## ESPERIENZE

### NEL SUDORE DEL MARE!<sup>1</sup>

Roland Doriol SJ

*Nativo di Séné, in fondo al Golfo di Morbihan, Roland Doriol ha passato 22 anni a percorrere i mari in qualità di elettricista su grandi navi da carico. Quando si è ritirato dalla marina mercantile, ha voluto continuare la sua missione, ma nel porto, questa volta. Nel 1990, a Cebu nelle Filippine, dove è cappellano della Scuola Marittima, ha fondato un centro di accoglienza per i marinai di tutto il mondo che si trovano a passare da quelle parti: il Centro Stella Maris. [ndr]*

**I** richiami a navigare non mancano, anche se oggi si tratta spesso di navigare sul web, che sembra attirare i curiosi o i professionisti. Internet non è ancora un mare molto conosciuto per me, ed il richiamo a navigare non ricopre la stessa realtà che ebbe 40 anni fa quando presentai la proposta di un 'apostolato' e di una 'missione' in Francia e nel mondo. Pertanto è proprio prendendo a cuore, da 22 anni, questa professione di navigante e questo apostolato, che la mia vocazione di gesuita ha potuto svilupparsi, sostenersi e qualche volta rinvigorirsi dall'impeto delle origini. Il Signore dei grandi spazi è anche un compagno di equipaggio!

#### Un richiamo che viene da lontano

Sicuramente la decisione di iniziare questo lavoro di marinaio è stata portata dai grandi venti e dalle forti correnti del '68, ma devo confessare qualcosa di più segreto e discreto che risale alle leggere brezze del Golfo di Morbihan e a Penboc'h. Il Golfo ed i suoi dintorni, dove ho passato molti anni della mia infanzia, spesso in mare con mio padre o mio nonno, ambedue marinai e pescatori; e Penboc'h dove mi sono fermato, come molte generazioni del collegio di San Francesco Saverio di Vannes, per ascoltare la chiamata verso il largo.

"*Duc in altum*" (spingersi al largo), queste furono le tre parole chiave dei mie Esercizi alla fine degli studi nel '62, proprio prima di entrare in noviziato, tre parole latine abbastanza forti e ispiratrici per impedirmi di 'andare a fondo' durante gli anni della formazione. Esprimono appieno il desiderio di mollare gli ormeggi, un modo per rinvigorirsi ancora una volta. Questa chiamata mi è tornata alla memoria nel corso dei miei studi di filosofia a Chantilly, durante i mesi estivi in cui mi imbarcai come 'passeggero' su dei pescherecci a Concarneau, una ulteriore possibilità di scoprire qualche sacerdote bretone impegnato nella missione in mare, alcuni in qualità di pescatori come i Piccoli Fratelli di Gesù (Petits Frères de Jésus). Queste iniziative vanificarono gli sforzi di mio padre, pescatore,

<sup>1</sup> Questo articolo è stato pubblicato in originale sulla rivista della Provincia francese, *Jésuites de France* 2004, pp. 37-39.

che aveva giurato di non volermi vedere seguire le sue orme. Lo Spirito soffia dove vuole Lui, soprattutto nei venti contrari!

Maggio '68, le bussole erano un po' agitate e le correnti violente, ma le decisioni erano state prese, insieme ai responsabili della formazione, per compiere i primi passi fuori dallo scenario verdeggianti di Chantilly. Per alcuni dei miei compagni, si trattò dell'Asia, per altri dell'Africa, o della formazione nelle scienze sociali; un gruppo di 5 o 6 prese parte alla Missione Operaia rinascita, che per me significava il mare e l'approdo ad un gruppo "Missione di Francia/Missione del Mare" a Marsiglia. C'è un momento nella vita di un compagno gesuita in cui bisogna trovare l'audacia di dire "Sì, ci vado!", e c'è anche un momento, da non lasciarsi sfuggire, per sentire un altro compagno che dice "Vai!" E questo è l'inizio di una ricerca che rendere possibile il "Ritorna" e il "Riferisci!". È questo, in fondo, il segreto della parabola. Di questi 40 anni in Compagnia, di questa professione di marinaio che naviga e vive la missione attraverso i mari del mondo.

### Fare equipaggio e comunità

Quali aspettative aveva la Compagnia inviandomi in mare? Il messaggio per me più chiaro e che alimentava all'epoca le nostre migliori decisioni, soprattutto all'interno della Missione Operaia, era il seguente: "Imparare da coloro che serviamo". Mi sembra che ciò conduca e indichi la via sicura per valutare ciò che si porta nel proprio cuore. Vorrei provare a riportare ciò che questo mi ha dato nel corso degli anni, anni in cui ho imparato sia dalle persone con cui vivevo e lavoravo, sia dagli eventi vissuti in mare.

Le lettere di San Francesco Saverio sono sicuramente un riferimento prezioso, le rilessi durante la Terza Probazione, dopo essermene nutrito nel noviziato. Ma ormai la corrispondenza faceva parte del mio stile di vita gesuita: non mancavo di riportare per iscritto le mie prime scoperte e le attrattive del mio nuovo mestiere di elettricista, all'inizio sulle navi automatizzate sotto bandiera ed equipaggio francesi. Non mancavo nemmeno di invitare a bordo delle navi i compagni gesuiti di Marsiglia per fare compagnia e migliorare il cerchio delle mie relazioni umane. Era questo un modo, per i miei colleghi di equipaggio, di conoscere i compagni che mi inviavano le lettere! Questo è ciò che io chiamo 'fare equipaggio' al largo e nel ritorno a casa. È il modo più concreto per scavare insieme in profondità e per scoprire la fonte che ci fa tenere fede a questa vocazione. Quando l'ordinazione sacerdotale fu annunciata ai miei colleghi a bordo, non capitò a sproposito e né sembrò una decisione presa al seminario. Quando il Vescovo di Vannes, presidente del Comitato Episcopale della Missione del Mare in Francia, venne a Marsiglia per la mia ordinazione, ricevetti anche in premio: "ora abbi cura di te in mare, per viverci e celebrare con i marinai quello che oggi hai ricevuto".

### Con quelli che viaggiano in mare

In mare sono sopraggiunti degli avvenimenti a travolgere la sicurezza della partenza e a mettere un po' di pepe. Per due volte abbiamo recuperato nei mari cinesi dei rifugiati vietnamiti in mezzo alla tempesta degli anni '80: un altro modo di predisporre il ponte della nave ad una mescolanza d'equipaggio, costituita da rifugiati in pericolo, in mare. Inoltre i marinai sotto la bandiera francese non erano più sicuri del loro futuro, resistemmo alla commissione interna, ma fummo costretti, alla fine dei conti, a negoziare qualche posto riservato ai francesi a bordo, mescolati con gli indiani ed i filippini sotto la bandiera della cortesia. Ecco come si prospettava per me un'altra tappa della mia vocazione gesuita.

Disponibilità ad espandere la mia vocazione in mare a coloro che 'percorrono il mare', siano essi filippini, indiani, singalesi o pakistani... Una nuova tappa per iniziare a studiare un'altra lingua e preparare un altro approdo: la Scuola Marittima di Cebu, nelle Filippine, come cappellano in mezzo a più di 5.000 allievi marinai, fino a seguirli nel sudore del mare e continuare ad ascoltare le onde nella loro vita, a raccogliere le loro storie e le loro lettere... Una nuova forma di vivere la Compagnia per un'azione contempletiva!!!

"*Va - Ritorna - Riferisci*", questo può essere un ottimo filo rosso per imparare a navigare, fare equipaggio, o vivere la Compagnia, ieri come oggi... Ma anche per saper rinvigorire, dare nuova energia e invitare a mollare gli ormeggi di quando in quando per un "*Duc in altum*" ricco di promesse e di volti, o di lidi da scoprire e da amare! A-Dieu-vat!

Originale francese  
Traduzione di Alessandro Matta

Roland Doriot SJ  
Jesuit Retreat House  
P.O. Box 256  
6000 Cebu City  
FILIPPINE  
<aoscebu@info.com.ph>

## I PADRI-MARINAI FRANCESI<sup>1</sup>

Catherine Berger, SIRC

### Introduzione

Con poco tempo e spazio a disposizione, in questo scritto mi soffermerò sulle principali caratteristiche del ministero dei sacerdoti che ho definito ‘padri-marinai’, vale a dire coloro che hanno lavorato a tempo pieno a bordo delle navi, senza per questo rinunciare in qualsiasi momento alla propria identità di sacerdoti. In seguito mostrerò in che modo la loro presenza possa produrre effetti sulla vita dei marinai a bordo e concluderò con gli aspetti più pratici dell’organizzazione, che hanno permesso a questo sistema di funzionare da più di 55 anni. Si potrebbe pensare che un ‘movimento’ nato nel contesto specifico della Francia del dopoguerra, in origine destinato ad affrontare il problema di una classe operaia totalmente de-cristianizzata, possa avere soltanto un interesse storico in una ricerca che si concentra particolarmente sul benessere dei marinai in un mondo marittimo in piena globalizzazione. Tuttavia, l’esperienza dei padri-marinai può costituire una fonte di ispirazione per i progetti che implicano una presenza religiosa sul mare, se non altro perché i padri marinai hanno dimostrato la loro capacità di adattarsi al cambiamento. Hanno inventato una nuova forma di apostolato e un nuovo modo di vivere per i sacerdoti, in condizioni a loro totalmente sconosciute. Per restare tra i marinai quando la marina mercantile francese ha cominciato a disgregarsi ed il settore si è riorganizzato su basi ultra-liberali, questi sacerdoti si sono dovuti adattare ad un diverso tipo di navigazione sotto altre bandiere, con equipaggi internazionali e spesso hanno vissuto la precarietà dell’impiego e la degradazione delle condizioni di lavoro e di vita.

### Una missione al lavoro

È importante ricordare che i sacerdoti sono andati a lavorare sulle navi spinti da motivazioni profondamente religiose. La “Mission de la Mer” (Missione del Mare) ha avviato e diretto sin dall’inizio il programma sperimentale dei padri-marinai assieme alla Missione di Francia, che ha creato il movimento dei sacerdoti operai. La maggior parte dei padri-marinai apparteneva alla prima missione, molti facevano parte di entrambe. Partendo per il mare, soli e lontani da tutto, i sacerdoti svolgevano una missione, ma con un approccio abbastanza diverso da quello tradizionale.

I primi seminaristi e sacerdoti che trascorsero un certo periodo sulle navi, erano partiti soprattutto per scoprire il mondo dei marinai, prima di diventare cappellani a terra, ma ben presto si resero conto che solo in mare avrebbero conosciuto veramente i naviganti.

Per stabilire una comunicazione con uomini molto

lontani da Dio, sperando di trasmettere loro il Suo messaggio, dovevano comprenderli nel loro intimo e parlare il loro linguaggio. Questo obiettivo poteva essere raggiunto solo condividendo la loro vita.

Alcuni sacerdoti cominciarono a navigare come membri dell’equipaggio. Erano ingaggiati e pagati per assumere uno dei compiti abituali di bordo e mai per svolgere funzioni religiose o opere sociali.

Soprattutto all’inizio, è proprio attraverso il lavoro, che i sacerdoti riescono gradualmente a farsi accettare dai membri dell’equipaggio, spesso anti-clericali. Ancora oggi è il lavoro che giustifica la loro presenza a bordo. Come lavoratori, i sacerdoti non sono mai inutili, ma persino indispensabili al corretto funzionamento della nave. Ciò spiega perché essi ritengano necessario essere perfettamente competenti sul lavoro, quale che sia la loro attività. In un ambiente in cui il lavoro rappresenta l’aspetto essenziale della vita quotidiana, solo lo sforzo comune, la competenza condivisa, la familiarità con una cultura completamente diversa da quella intellettuale, determinano l’appartenenza al gruppo.

I sacerdoti si sono sempre preoccupati delle condizioni di lavoro e di vita a bordo delle navi. Quasi sempre sono stati membri di sindacati ed hanno partecipato attivamente ai movimenti, locali o su larga scala, per la protezione ed il miglioramento della condizione dei marinai. Naturalmente, sono molto sensibili al terribile deterioramento che la globalizzazione produce nella vita dei marinai, soprattutto per i più

poveri. Alcuni sacerdoti, per diversi anni, hanno condiviso la vita dei marinai del terzo mondo, sia a bordo, in condizioni spesso terribili, sia a terra, durante i periodi difficili, alla ricerca di lavoro. Tutti i sacerdoti dell’ultima generazione hanno conosciuto la precarietà lavorativa e la difficoltà dei periodi di disoccupazione. Dobbiamo ricordare, anche se non riguarda la loro attività a bordo delle navi, che questi sacerdoti si sono sempre impegnati per far conoscere le esperienze di vita dei marinai alle persone che vivono sulla terraferma. Dotati di una maggiore capacità espressiva rispetto ai più indigenti, hanno più volte denunciato, tramite numerosi scritti e interventi in riunioni e conferenze, l’impatto della società competitiva sulla vita dei poveri.

Agli inizi di questa esperienza, i sacerdoti non avevano alcun incarico religioso ed evitavano con attenzione qualsiasi forma di proselitismo. Praticavano le funzioni religiose da soli ed in privato, tranne quando qualche altro marinaio voleva unirsi a loro per l’Eucarestia.

Quando era possibile, i sacerdoti cercavano di creare a bordo, delle piccole comunità cristiane. Con l’evolversi della mentalità e soprattutto con lo sviluppo degli equipaggi internazionali, i credenti si rivolsero con più frequenza ai

---

*Hanno inventato una nuova forma di apostolato e un nuovo modo di vivere per i sacerdoti, in condizioni a loro totalmente sconosciute.*

---

<sup>1</sup>Questo testo è stato presentato al XXI Congresso Mondiale dell’Apostolatus Maris a Rio de Janeiro, 29 settembre – 5 ottobre 2002. L’articolo riassume brevemente il risultato di una ricerca sui padri-marinai francesi che l’autrice ha svolto per il SIRC (Seafarer’s International Research Centre), un centro di ricerca che ha sede a Cardiff ed è collegato all’Università di Cardiff

sacerdoti, per celebrare la Messa o condurre cerimonie, come i funerali. I sacerdoti acconsentivano, a condizione di non correre il rischio di creare dissensi all'interno dell'equipaggio.

### **Effetti della presenza dei sacerdoti sull'equipaggio.**

Come già accennato, i padri-marinai non hanno mai viaggiato sulle navi in qualità di operatori sociali. Ciò non significa, ovviamente, che la loro presenza non abbia avuto effetti sulla vita sociale dell'equipaggio e sul benessere dei marinai. Al contrario, le testimonianze raccolte indicano degli effetti positivi tanto sul piano collettivo quanto su quello individuale. Occorre precisare, tuttavia, che questi fenomeni sono difficilmente quantificabili ed è sempre difficile ricavarne delle generalizzazioni.

I sacerdoti si interessano molto alla qualità della vita a bordo delle navi ed in particolare agli uomini con cui vivono. I marinai se ne rendono conto e si sentono 'riconosciuti' sia dai sacerdoti, sia, in un certo senso, dalla Chiesa che essi rappresentano. I marinai apprezzano anche il fatto che i sacerdoti restino a bordo per lunghi periodi e non soltanto 'di passaggio'. Questo per gli uomini di mare è un aspetto molto importante, che testimonia l'autenticità dell'attenzione dei sacerdoti nei loro confronti.

E' importante sottolineare che, per questi padri, l'elemento fondamentale è la vita in mare tra i marinai. Molti uomini dell'equipaggio considerano la loro vita a bordo un sacrificio doloroso. Lo accettano per mantenere le proprie famiglie ma, in un certo senso, la loro vita è rinviata a più tardi e sembrano vivere in uno stato di perenne attesa. Scegliendo deliberatamente di viaggiare per mare, i padri-marinai aiutano a restituire un significato alla vita a bordo di una nave. Acquisiscono una profonda conoscenza di questo modo di vivere e su temi come l'assenza e la difficoltà del ritorno. Spesso i marinai, credenti o meno, apprezzano il poter parlare di simili argomenti, filosofici e personali, che, secondo loro, interessano soltanto chi ha esperienza della vita di mare.

I sacerdoti sanno ascoltare. Alcuni si definiscono piuttosto 'silenziosi', aspettano che siano gli altri ad andare da loro. Sottolineano la necessità di non apparire come dei predicatori o dei leader, di non assumere atteggiamenti che impediscono agli altri di esprimersi o prendere l'iniziativa, compromettendo i rapporti con i membri dell'equipaggio. Si preoccupano di evitare qualsiasi causa di divisione o di tensione nel gruppo e enfatizzano invece il valore della condivisione. Sono legati ai propri valori morali senza fare del moralismo e tuttavia non esitano ad intervenire quando osservano situazioni di ingiustizia o di discriminazione, cercando di modificare i comportamenti nel lungo periodo.

Dalle diverse testimonianze emerge in particolare la fiducia ispirata da questi sacerdoti. I padri sono considerati come dei 'veri' amici ed è apprezzato soprattutto il rispetto che dimostrano nei confronti degli

altri. Un altro segno di fiducia si osserva spesso nella loro elezione come rappresentanti di categoria sulle navi in cui esiste questo sistema.

Dal punto di vista religioso e spirituale, la presenza di un sacerdote a bordo è sicuramente apprezzata dai credenti cattolici, ma anche dai fedeli di altre religioni (quella islamica in particolare). I marinai musulmani, ad esempio, chiedevano aiuto al sacerdote per calcolare la direzione della Mecca.

Si nota anche che l'effetto della presenza dei sacerdoti non rimane circoscritto alla nave su cui risiedono. Già da molto prima della diffusione dei mezzi di comunicazione, si diceva che la loro presenza fosse avvertita in tutta la compagnia.

### **Organizzazione, raccomandazioni**

E' importante capire che il sacerdote in mare non deve essere considerato un elemento isolato, ma come parte di un insieme. Non naviga 'per proprio conto' ma rappresenta piuttosto 'la parte che naviga', di un gruppo.

I sacerdoti sono inviati in missione dai loro superiori, che restano in contatto con loro attraverso lettere, chiedendo dei rapporti quando sono in viaggio e incontrandoli personalmente quando sono a terra. Il sostegno e a volte il controllo dei superiori sono necessari per mantenere la giusta direzione. Se la Chiesa concedesse maggiore visibilità a questa forma di ministero, contribuirebbe molto a garantirne il successo.

Spesso i padri-marinai hanno fatto parte di équipe che risiedevano presso porti come Dunkerque, Le Havre o Marsiglia. Venivano organizzate delle riunioni specificatamente per loro. I contatti erano mantenuti per posta, tramite bollettini come la «Lettera ai naviganti» che dava notizie di ciascun sacerdote a tutti gli altri. A volte questi sistemi di comunicazione hanno funzionato con difficoltà, ma hanno avuto il merito di non lasciare il padre-marinaio completamente solo.

Anche prima dell'inizio dell'esperimento, la Missione del Mare ha organizzato degli incontri di formazione. Seminaristi e sacerdoti delle regioni costiere seguivano corsi sul mondo marittimo tenute da esperti di diversi settori: operatori sociali, capitani, direttori di scuole navali, teologi, ecc. E' stata un'occasione per stimolare l'interesse dei partecipanti e reperire nuove adesioni.

I padri marinai sono stati praticamente su ogni tipo di nave ed hanno lavorato sia sul ponte, sia nella sala macchine o nel reparto ristorazione. I primi padri-marinai preferivano svolgere dei lavori non qualificati: mozzo, addetto mensa, aiuto cuoco, ecc. per rimanere in mezzo ai più poveri ma, con l'evoluzione delle possibilità di impiego per i marinai francesi, hanno cominciato a svolgere incarichi un po' più qualificati, come cuochi, elettricisti, meccanici, ecc. A questo scopo, spesso hanno seguito corsi di formazione professionale in una Scuola Navale o in altri istituti specializzati.

Gli impieghi nel servizio di ristorazione – cuoco,

---

*Per questi padri,  
l'elemento fondamentale  
è la vita in mare tra i  
marinai. Molti uomini  
dell'equipaggio  
considerano la loro vita a  
bordo un sacrificio  
doloroso*

---

cameriere, ecc. – si sono rivelati particolarmente utili, perché permettono il contatto con i membri dell'equipaggio appartenenti ai diversi reparti e favoriscono le relazioni sociali informali.

Uno dei vantaggi e degli aspetti più interessanti di questo tipo di programma, è che il progetto non ha bisogno di alcun finanziamento da parte della Chiesa. I padri-marinaï sono pagati dai loro datori di lavoro, che spesso partecipano anche al finanziamento di altri progetti.

Il periodo trascorso in mare è un momento dell'apostolato dei sacerdoti tra i marinaï. In molti casi è stato seguito da altre forme di impegno nel mondo marittimo. Naturalmente, la qualità dell'attenzione prestata ai marinaï negli alloggi a terra, durante le visite sulle navi o negli ospedali, così come agli studenti delle scuole navali, è determinata dalla loro esperienza personale come marinaï.

### Conclusioni

Fino ad ora non ho menzionato il numero dei sacerdoti naviganti. Le mie ricerche lasciano supporre che ce ne siano stati almeno una sessantina nella sola marina mercantile durante l'intero periodo considerato. Alcuni hanno navigato solo per pochi mesi, altri per qualche anno, altri ancora hanno passato 20 o 30 anni in mare e uno di loro si è fermato soltanto meno di un anno fa, dopo 38 anni di navigazione. Oggi, un solo sacerdote naviga ancora. Questo fenomeno è spiegato dal fatto che sono rimasti ben pochi marinaï francesi ed è collegato alle difficoltà incontrate dalla Chiesa francese nel reclutare giovani sacerdoti. Ciò significa che l'esperienza dei padri-marinaï fa parte del passato? Gli uomini che hanno vissuto questo particolare rapporto con i marinaï, condividendo la vita ed il lavoro, sono consapevoli della ricchezza di questa esperienza, sia per se stessi sia per i propri compagni sulla nave e persino per il mondo marittimo. Sperano che in quei paesi in cui oggi vengono assunti i marinaï, questo tipo di impegno possa attrarre giovani sacerdoti con una solida motivazione religiosa ed una predilezione per l'azione e l'avventura al servizio degli uomini. Si augurano che la Chiesa abbia intenzione di mantenere questo tipo di presenza sul mare in un mondo in cui la vita dei marinaï conta ben poco e le decisioni sono prese da persone che non hanno alcuna esperienza di questo modo di vivere.

Originale francese  
Traduzione di Valeria Maltese

Catherine Berger  
<cpberger@club-internet.fr>

## VISIONE DI UN ABITANTE DELLA FAVELA DI VIETNA, BELO HORIZONTE, BRASILE

Angel Adrián Ayala SJ

Qui nella *favela* abbiamo già la fama di essere dei criminali e che tutto ciò che c'è di male viene da questo luogo. Siamo in mezzo a due guerre, la prima fra i trafficanti di droga, la seconda è fuori della *favela*, dove ognuno deve combattere per mantenere il proprio lavoro, per amministrare quei pochi soldi che riceve come salario insieme al rischio, al minimo disagio, di perdere il lavoro e restare senza niente. Ma la guerra peggiore, la più crudele e la più terribile, è la guerra quotidiana per la sopravvivenza, quella della gente che non ha lavoro e deve cercare il modo di lavorare. Qui nel quartiere la maggior parte delle persone non vivono, ma solamente sopravvivono con il poco che riescono a racimolare.

Il mondo è in guerra, noi siamo una vittima, perché siamo disinformati e crediamo a tutto quello che ci dicono i mass-media. La maggior parte della gente crede che, poiché viviamo in questo quartiere, non valiamo nulla, e che siamo sospettati e responsabili dei crimini che si compiono intorno. Molti credono che diventeranno qualcuno se avranno le scarpe da tennis di marca o gli abiti secondo la moda che esce dalla TV. Il solo fatto di avere la pelle scura, di aver un certo taglio di capelli, di vestirsi con un certo tipo di abiti, indica da che parte si sta: la società automaticamente li considera criminali.

Qui si sopravvive, la maggior parte della gente viene dall'interno; sono venuti in città credendo di migliorare la propria

vita, ma trovano una società chiusa che non lascia spazio all'interno dei propri schemi e finiscono, senza nulla, in quartieri come questo. Gli resta solo il coraggio di sopravvivere. Molti di quelli che vivono nel quartiere non sanno come arrivare in centro; non sanno che autobus prendere. Sopravvivono come possono. Quasi tutti finiscono nel traffico della droga. Vedono in questo traffico l'unico modo di sopravvivere, nonostante il pericolo che implica.

Il traffico chiede loro solo il coraggio di vivere o di sopravvivere. Molti bambini aspirano ad essere trafficanti, è l'unica visione di società che hanno, giacché qui la polizia viene per arrestare la gente o per uccidere; e, siccome l'unica cosa che alla gente rimane è il coraggio di vivere, accettano. Quando la gente entra nel traffico della droga, è perché ha già perso la voglia di vivere; alcuni giovani di 15 o 16 anni vogliono una sola cosa: morire; molti di loro hanno già molte morti sulle spalle e, siccome questo carico pesa, non trovano altro modo di scaricarselo se non morire.

La gente crede che la vita del trafficante sia facile, ma in

***La guerra peggiore,  
la più crudele e la più  
terribile, è la guerra  
quotidiana per la  
sopravvivenza, quella  
della gente che non  
ha lavoro.***



realtà esige molta disciplina: bisogna pagare la merce con puntualità, perché se non si paga si viene uccisi; per poter restare si lungo nel traffico bisogna avere una disciplina molto forte, perché passano molti soldi per le mani delle persone, soldi che non sono loro ma che appartengono ai trafficanti che non vivono nella *favela*.

Quando ci sono dei problemi, la soluzione non è andare in tribunale, ma ricorrere ai trafficanti; sono loro che fanno rispettare i diritti, e questo ha il suo prezzo quando scoppia una guerra fra loro: bisogna schierarsi da una parte o dall'altra, non possiamo restare neutrali perché comunque, se non li appoggiamo ci uccidono. Qui non c'è via di scampo, bisogna vivere con loro e con le loro regole.

Originale spagnolo  
Traduzione di Carlo Manunza SJ

Angel Adrián Ayala SJ  
Av. Dr. Cristiano Guimaraes 2127, Barrio Planalto  
31720-300 Belo Horizonte  
BRASILE  
<angeladriansj@jesuits.net>

## RECENSIONI

### FEDE E GIUSTIZIA FRA I POPOLI INDIGENI DELLA MALESIA

Ricardo Falla SJ

Jojo M. Fung SJ, *Ripples on the Water: Believers in the struggle by the indigenous of Malaysia for a country of equal citizens* (Onde nell'acqua: credenti nella lotta degli indigeni della Malesia per una patria di cittadini uguali). Johor (Malasia): Diocesan Office of Social Communication 2003, 264 pagine.

**I**l merito principale di questo libro del nostro compagno gesuita Jojo Fung è quello di far vedere come si coniugano, in una forma assolutamente necessaria, non solo le dimensioni della fede e della giustizia, ma quelle dell'inculturazione e del dialogo interreligioso, nel caso della lotta dei piccoli e atomizzati popoli indigeni della Malesia, per il rispetto alla loro identità, cultura e sopravvivenza come popoli (Popolo Indigeno o Autoctono si dice *Orang Asli*, in malese). Inoltre, ha il merito di presentare la dimensione della fede a partire dall'esperienza personale, per cui, sebbene il libro prenda vita da una tesi dottorale per l'Union Theological Seminar di Chicago, l'autore gli conferisce un carattere spirituale, cristiano e profondamente universale.

L'intrepido movimento a spirale di Jojo parte dai volti concreti di uomini e donne, secondo la migliore tradizione della CG 32 e della Conferenza dei Vescovi dell'America Latina di Puebla (1979), ma soprattutto di donne, perché si intuisce che Jojo, sebbene non lo dica, è un innamorato. Questo movimento a spirale sale poi ai suoi contatti con i popoli e le comunità indigene di altre parti del mondo (India, Sioux, Apaches, Inuvaluit) e gli *Orang Asli* della Malesia, che poco a poco gli hanno bruciato il cuore, specialmente quando rimase in un piccolo villaggio selvaggio della montagna centrale dove incontrò il rovelto ardente, la grazia fondamentale ed eterna, che gli impresse, come un carattere indelebile, l'impegno con i popoli indigeni. Leggendo questo brano centrale non si può fare a meno di ricordare Sant'Ignazio alla Storta. "Io capii allora molto profondamente nel mio cuore che Dio mi aveva catturato per una missione", dice Jojo (p. 89).

Da lì gira la spirale e risale a una visione storica, analitica e serena, come se fosse la Trinità che sta guardando l'evoluzione degli *Orang Asli* e ascoltando i loro gemiti nello scontro con la società dominante, e questa, come una tigre, la tigre della Malesia!, cerca di farli fuori. A questo punto ci ritroviamo nel ritmo intellettuale della sua tesi dottorale copiosamente documentata con note e riferimenti di un'ampia bibliografia. Lo scontro con la società dominante attraverso quattro periodi: il regime malese (-1786), il regime britannico (1786-1957), la rivoluzione

---

*L'intrepido  
movimento a  
spirale di Jojo  
parte dai volti  
concreti di  
uomini e donne*

---

comunista (1948-1960) e lo stato moderno della Malesia (1957-). Poi la spirale si solleva fino alle strutture eterne dei miti, gli occhi trinitari ci fanno scoprire nel profondo della mentalità indigena il significato della tigre, il pesce, il bambino e la forza piena di speranza della maledizione del popolo che smaschera la tigre per quello che è e le impedisce di camuffarsi da padre affettuoso, per divorare il bimbo mentre i genitori sono distratti pescando, secondo la loro cultura tradizionale (pp. 145-155). La tigre è la minaccia terribile che soffrono quei popoli (sono lo 0,5 per cento della popolazione totale!) di fronte ai mega progetti che cercano di “civilizzarli nell’estinzione” (p. 152). La minaccia è l’estinzione, l’etnocidio, la scomparsa dalla mappa dei popoli del mondo.

La spirale all’improvviso dà una svolta e ci colloca nel mondo di Gesù. Ci troviamo ora in piena seconda settimana degli esercizi. Non lo dice Jojo. Però è così. A Jojo viene naturale, senza accorgersene, lo schema profondo che ha succhiato dal noviziato. Non fa contemplazione. Fa teologia. Ricorda la violenza della Palestina nel mondo greco romano e la nascita del movimento di Gesù e delle comunità paoline. La svolta è stata vertiginosa. Dalla tigre siamo improvvisamente passati alla “donna doppiamente curva” di Luca (13, 10-17), metafora centrale del popolo che Gesù risollewa. E Jojo fa entrare in dialogo la donna con la tigre (non lo dice così, però si tratta di questo), perché la donna incurvata e umiliata sono oggi gli *Orang Asli* e la tigre è il mondo greco romano violento. In questa “triplice conversazione” (p. 177) tra il popolo violentato, la società dominante violentatrice e Jojo messo lì come credente, egli stesso legge i fondamenti della sua riflessione teologica ascoltando i gemiti di Dio in quei popoli ed estrapola la motivazione per essere un agente credente (onda nell’acqua) che formi comunità di solidarietà e un movimento solidale cristiano con quei popoli. Parlando di credenti, tuttavia, Jojo si integra con le credenti e i credenti delle grandi tradizioni religiose, come buddismo, induismo, islamismo e sikismo, che tra loro formano quelle comunità urbane di solidarietà con i popoli indigeni delle coste e con i popoli indigeni delle montagne, e di questi tra loro. Un’organizzazione in rete che, come dicevamo al principio, combina le dimensioni di dialogo interreligioso e inculturazione con la fede e la giustizia in un tutto armonico e organico.

La spirale all’improvviso comincia a scendere di nuovo all’esperienza. Quello che analizza e raccomanda, lo vede praticato su di sé ed egli stesso lo pratica. Intrepidamente, di nuovo, perché scendere fino al personale richiede fermarsi, descrive minuziosamente come egli stesso è stato convertito in una piccola “onda” (ripple) dall’esperienza di Dio, ricevuta insieme agli *Orang Asli* e come quell’onda ne ha create altre e altre ancora. Cominciando con gruppi urbani di classe media, utilizzando i testi sacri di ogni tradizione religiosa con una prospettiva teologica (“un corso di teologia è un modo efficace... per formare un gruppo di appoggio degli *Orang Asli*”), poco a poco ha

generato persone, principalmente donne, che a loro volta formano gruppi o organizzazioni, di cui la principale è *Kawat Senoi* (Amici/amiche degli *Asli*), la quale dopo aver focalizzato il suo aiuto verso una comunità di montagna e averla appoggiata con l’educazione si apre alla rete di tutti i popoli indigeni della Malesia incidendo direttamente sulla società dominante. Molti esempi illuminanti per la pratica solidale con i popoli indigeni si possono trovare nell’ultimo capitolo.

Il libro di Jojo è come la maledizione degli *Orang Asli* che impedisce alla tigre di assumere forma umana. Sebbene sia accademico, riesce a far prendere coscienza, è aggressivo senza dirlo. Finora – lo termina nel 2002 – sembra che lui e le comunità di solidarietà abbiano affrontato la tigre con opere di assistenza, sviluppo ed educazione a beneficio dei villaggi, con laboratori e incontri di coscientizzazione di

fronte alla società dominante, con incidenza politica in appoggio a organizzazioni indigene che chiedono un trattamento egualitario verso tutti i cittadini da parte dello stato... però non sembra che abbiano affrontato direttamente un mega progetto, insieme ad alcune comunità. Si stanno avvicinando, si stanno avvicinando... Attenti a non spingere la tigre! Attenti alla bramosia degli interessi dei megaprogetti che chiedono di urbanizzare il suolo indigeno!

Nel finale, Jojo cita alcune parole profetiche di Jon Sobrino circa il costo della solidarietà con i poveri: “bisogna essere pronti a soffrire qualsiasi tipo di persecuzione che i poteri di questo mondo possono scatenare contro i poveri e contro coloro che si rendono solidali con essi”. Jon scrisse profeticamente queste frasi in *Espiritualidad de la Liberación* quattro anni prima che i poteri del Salvador massacrassero i nostri fratelli della UCA. Jojo cita queste parole, non si sa se profeticamente o no. Solo una parola, Jojo, il martirio è una grazia. Bisogna esserne riconoscenti, però non bisogna cercare di tagliarla dall’albero di Dio.

Siamo sicuri che la lettura di questo libro, scritto in inglese, non in malese, né in cinese (Jojo è malese di origine cinese), aperto a molti mondi e culture, può illuminare la pratica delle persone che lavorano come noi con i popoli indigeni. A volte può suonare utopistico, a volte può sembrare troppo ingenuo e sincero, a volte troppo denso, a volte diseguale, a volte anche un po’ dispersivo, incapace di congiungere gli stili e i temi della spirale in un’unità più semplice, a volte, per una persona, come me, che non conosce la Malesia (solo dai viaggi di San Francesco Saverio in Malacca e per qualche testo britannico di controrivoluzione sapevo qualcosa della Malesia), difficile da leggere per la quantità di parole strane e luoghi che devono essere superconosciuti là, ma che il lettore straniero non conosce...

Però si può leggere e la sua lettura risulta molto stimolante.

Originale spagnolo  
Traduzione di Emilio Zanetti SJ

Ricardo Falla Sánchez SJ  
Casa Parroquial  
Santa María Chiquimula  
08006 Totonicapán – GUATEMALA  
<rfallasj@terra.com.gt>

## PRESENTAZIONE

**Francisco Ivern SJ<sup>1</sup>**

Ricardo Antoncich SJ, *Apostolado Social: Sector y Dimensión Apostólica* (Apostolato Sociale: Settore e Dimensione Apostolica) Depliant della collezione CPAL, CPAL: Rio de Janeiro, 2004, 102 pagine.

**N**ella Compagnia di Gesù l'apostolato sociale non è soltanto un importante settore di attività, ma è anche una dimensione che dovrebbe caratterizzare tutti i nostri apostolati e ministeri. L'esistenza e la vitalità del settore sono essenziali per ricordarci che senza una dimensione sociale, i nostri sforzi apostolici, di fatto, non risponderanno alle esigenze della nostra fede. D'altra parte, se quella dimensione realmente contraddistingue tutti i settori in cui lavoriamo, continueranno a nascere iniziative, opere e progetti concreti che rinforzeranno il settore sociale come tale.

Non è necessario sottolineare l'importanza del "sociale" come settore e dimensione nel contesto concreto dell'America Latina, dove le disuguaglianze e le ingiustizie sono ampie e profonde e dove la povertà abbonda. Di fatto alcuni dei decreti "sociali" della CG 32, "La nostra missione oggi: Servizio della fede e promozione della giustizia", sono nati in gran parte per iniziativa e su richiesta delle Province dell'America Latina. Oserei dire che fu proprio in America Latina dove questi decreti hanno avuto il loro effetto più importante. Nella Compagnia di Gesù, e specialmente nella nostra regione, la storia dell'apostolato sociale ha una storia lunga e ricca, non priva di difficoltà e di sofferenze. Come noto, un buon numero di nostri fratelli hanno dato la loro vita per la causa della fede e della giustizia.

È proprio quella storia dell'apostolato sociale, come settore e come dimensione, che il P. Ricardo Antoncich, membro del Gruppo di coordinamento della CPAL, recupera nel depliant che ora abbiamo pubblicato. L'autore non si limita a descrivere le fasi, i fatti e gli eventi più importanti di quella storia, ma ci offre una serie di criteri che ci permettono di valutare se la dimensione sociale sia presente come dovrebbe nella nostra vita religiosa ed apostolica. È uno strumento importante, che tutte le nostre comunità ed opere apostoliche potranno usare con notevole beneficio.

Nessuno è più indicato di P. Antoncich per scrivere questo depliant: non solo ha partecipato direttamente ed attivamente in quest'apostolato, ma non l'ha mai lasciato e l'ha sempre seguito da vicino, anche quando l'obbedienza gli ha affidato delle missioni non specificamente legate al

settore sociale come tale. Durante gli ultimi tre anni, come membro della CPAL e coordinatore del settore sociale, a livello interprovinciale, si è messo nuovamente in contatto diretto con quelli che lavorano direttamente sul campo nel settore sociale, e l'ha fatto con la stessa dedizione ed entusiasmo che lo hanno sempre contraddistinto.

A nome della Compagnia di Gesù dell'America Latina, ringrazio il P. Ricardo per questo depliant che ora ci offre e che certamente ci aiuterà ad essere più fedeli servitori della fede e promotori della giustizia in quel continente che ha così bisogno d'amore, giustizia e solidarietà.

Originale spagnolo

Traduzione di Janette Ojeda Estrada

CPAL

(Conferencia de Provinciales Jesuitas de América Latina)

Rua São Clemente 226 (Casa Anchieta)

22260-000 Rio de Janeiro, RJ

BRASILE

<cpal@cpalsj.org>

---

*L'autore ci offre una serie di criteri che ci permettono di valutare se la dimensione sociale sia presente come dovrebbe nella nostra vita religiosa ed apostolica.*

---

<sup>1</sup> P. Francisco Ivern è Presidente della CPAL (Conferenza dei Provinciali dei Gesuiti dell'America Latina).

# LETTERE/COMUNICAZIONI

## CASA BORGHESE<sup>1</sup>

Modesto Vásquez-Gundín SJ

### LA BORGHESIA

#### Alcune caratteristiche del borghese di oggi:

1. Autonomia a livello finanziario: capace di sopravvivere facilmente a partire dai suoi guadagni, provenienti dal lavoro o da eredità. Non lavora nella condizione di 'sottomesso a' qualcun altro o di 'suddito' nel senso economico.
2. Sul lavoro, non partecipa – o non dipende – in maniera paritetica rispetto agli altri: non fa parte di una catena di montaggio, ma al contrario,
3. si basa sull'iniziativa individuale e sulle proprie capacità;
4. fa affidamento sui propri mezzi per difendere il proprio status (non ha bisogno di coordinarsi con altri per appoggiarsi ad un gruppo ampio).
5. Non ricorre a 'scioperi corporativi' per ottenere richieste o pretese, è essenzialmente 'individualista'
6. Rifiuta 'affettivamente' le mobilitazioni collettive (non interviene per sé stesso e nemmeno a favore di altri), non si sente solidale, per uscire in strada con i non-borghesi.
7. Il suo luogo di lavoro è il suo studio, non una casa estranea o un capannone industriale.
8. La sua autonomia tende a isolarlo; lo previene dal pensare in termini di 'dipendenza' (che è diverso da pensare di 'essere in un gruppo'), lo fa sentire infastidito quando deve dividere tempo, compiti, e deve muoversi con/per altri.
9. Per la legge della 'sociologia della conoscenza' il suo pensiero sociale è individualista, appoggia tutto ciò che difende l'individuo di fronte a ciò che è sociale-socializzazione.
10. Il tempo è tempo per se stesso. Il tempo in comune lo infastidisce.
11. E' un edonista, narcisista rispetto i suoi obiettivi: con un edonismo che si infiltrerà man mano nei suoi tesori, ricchezza di tempo, di onore, di amicizie, di missione (!?)
12. Personaggi impegnati, come Gesù, al massimo gli interessano come 'divertimento'. La sua alienazione, a partire dalla sua incoscienza, è evidente a tutti.

### LA NON BORGHESIA

#### Alcune caratteristiche del non-borghese di oggi:

1. Manca di autonomia a livello economico: è capace di sopravvivere vendendo il proprio lavoro. Lavora in qualità di 'sottomesso a', di 'suddito' nel senso economico (lotta per un salario giusto).
2. Lavora alla pari con i suoi compagni di lavoro: in serie (o no) con altri.
3. Dipende dalle iniziative e dalle risorse dei dirigenti.
4. Difende i propri diritti (salario, ferie, orari) in coordinazione con altri.
5. Partecipa, se necessario, a scioperi corporativi: si sente essenzialmente membro di una collettività di pari condizioni.
6. Sperimenta 'affettivamente' la necessità di un appoggio collettivo per difendere i propri diritti.
7. Il suo luogo di lavoro non è il suo studio ma un luogo estraneo (domestico, industriale).
8. Per la legge della 'sociologia della conoscenza' non è individualista; è tanto meno individualista tanto più realizza il suo lavoro in gruppo o in serie con gli altri lavoratori.
9. Il suo tempo è 'tempo per l'altro', il tempo con gli altri è un'esigenza (non sempre vissuta con tutte le conseguenze ma condizionata da paure, alienazione).
10. I suoi tesori più preziosi sono al di fuori del suo luogo di lavoro.
11. Il suo senso della festa è popolare e si diverte fra la gente ordinaria.

<sup>1</sup>Il contributo originale spagnolo ha come titolo: **Nei Due "Vessilli", 1° Vessillo, Casa di Erode (Mc 6,14-30)**. Si tratta, come scrive l'autore stesso, in un breve appunto preliminare: "Dando Esercizi, per vari anni di seguito, ad una stessa comunità, e, per non ripetermi, cercando modi diversi di seguire il processo delle "Settimane" in vari contesti, ho trovato la formula di seguire le "Case" che appaiono nei Vangeli. La Casa di Erode, così ben presentata in JESUS CHRIST SUPERSTAR, offre un'opportunità per comprendere il ridicolo in cui può arrivare a muoversi certa borghesia, 'sullo stile della corte di Erode', incarnazione patetica e estrema del 'mondo' nella meditazione dei 'Due Vessilli'. Da queste note è possibile comprendere il titolo di queste righe sulla borghesia, la non-borghesia e la vita religiosa, che raccolgo perché siano oggetto di discussione, criticate e corrette e/o completate".

**IL/LA RELIGIOSO/A**  
**Rischi di alcuni/e in determinati contesti.**

(Riflettendo sulla base del DIBATTITO di PJ 82)<sup>2</sup>

1. E' una persona che si trova in una relazione particolare con il borghese e il non borghese.
2. Persona – individuo in una collettività-individuo: autosufficiente come gruppo, non ha bisogno di appoggi né rivendicazioni al di fuori del lavoro, non ricorre al mondo per risolvere i propri problemi.
3. La sua condizione particolare lo rende autosufficiente senza aver bisogno di appoggi al di fuori della sua condizione religiosa: il mondo del lavoro dei suoi pari gli risulta estraneo: è estraneo a questo mondo e questo mondo lo considera estraneo.
4. A livello politico tende a 'pensare', e a 'sentire' come individuo in una collettività individuale, vede ciò che è politico come un qualcosa di estraneo e pericoloso a livello religioso, o meglio, come 'interesse intellettuale; ciò che è ecclesiale lo allontana dal politico: pericolo di falsificare la prospettiva religiosa-sociale di Gesù, il Regno e il suo impegno – di Gesù – 'in una società teocratica'.
5. Corre il rischio di criteri 'borghesi' nel giudicare ciò che è politicamente evangelico; alienazione individualista, come pericolo reale.
6. Tende a 'doversi sentire evangelicamente' ben installato al di fuori del sociale e del politico e da qui,
7. rifiuta le mobilitazioni dei non-borghesi in quanto destabilizzanti;
8. considera la persona 'religiosa' che si mobilita come estranea e pericolosa: destabilizza la comunità;
9. non gli piace dover dedicare il suo tempo per acquisire conoscenze ed esperienza nell'ambito del sociale, mettere in gioco la sua vita per questa causa e le sue implicazioni. Si rifugia in un evangelismo angelico discosto dalle situazioni dissanguanti a livello sociale.
10. Non si accorge facilmente che la sua vita è come un appartamento, un rifugio narcisista **fuori** dalla vita stessa; pericolo di auto inganno in riferimento al suo stile di vita e alla sua posizione evangelica.
11. Il suo 'pensiero' nasce, cresce vincolato al suo status sociale, economico, al contesto in cui vive (individuo in comunità individuale), all'interno delle leggi della 'sociologia della conoscenza': le **comunità di inserzione** mostrano quello che significa il cambio di contesto abitativo...

12. La possibilità di vivere la fede come qualcosa di **necessariamente legato alla giustizia sociale** è praticamente un'utopia: non c'è posto per la nascita ed allo sviluppo di questa conversione. Ci può esser, fra di loro, una certa conformità (alienata? non cosciente) con un 'pensare quello che si pensa' circa questo tipo di fede...
13. Esiste **una generosità incontestabile nell'ambito assistenziale**, soprattutto nella vocazione religiosa femminile; però solitamente non si affrontano i *problemi di fondo* in un'ottica di 'giustizia-fede-giustizia', come *modus essendi* e "standi". Si potrebbe dire che, per la loro grande generosità personale e istituzionale, molti dei suoi membri risentono in modo forte delle conseguenze sociali dell'ingiustizia strutturale, condividendo con gli emarginati la loro situazione, servendoli con grande carità. Il problema della giustizia strutturale non riguarda il 'loro' lavoro.

Originale spagnolo  
 Traduzione di Laura Marè

Modesto Vázquez-Gundín SJ  
 Fonseca 8  
 15004 A Curuña – SPAGNA  
 <modesto@jesgalicia.org>

<sup>2</sup>Si intende approfondire questo dibattito, dando occasioni di riflessione, perché si ha l'impressione – e non di dice – che c'è un processo di degenerazione nell'unione tra fede-giustizia, fede-giustizia-apostolato; in modo silenzioso ci stiamo allontanando da questo compromesso. Non si pretende di avere ragione, ma di stimolare la riflessione e i contributi (AMDG).

## RUANDA-BURUNDI

Abbiamo appena ricevuto a Kigali le copie di *Promotio Iustitiae* 83-84 contenenti gli articoli “Ricordando il Ruanda”.

A nome di tutti i Compagni della Regione del Ruanda-Burundi, è mia premura ringraziarvi per aver aperto le pagine di *PJ* a riflessioni e a testimonianze relative agli eventi terribili che abbiamo vissuto dieci anni fa.

La nostra Regione cerca di vivere, insieme alla popolazione del Ruanda un processo di lutto, di giustizia e di riconciliazione. Noi procediamo in modo incerto, e non possiamo affermare che il cammino percorso in dieci anni sia esemplare, ma con l'aiuto di Dio vogliamo trasmettere un messaggio all'intera Compagnia. Crediamo che Dio ci abbia guidato nel nostro cammino e che siamo riusciti a fare qualche passo per incoraggiare gli altri Compagni che vivono in situazioni analoghe e a suscitare ovunque più preghiere per il nostro popolo.

Gli articoli che avete riportato e pubblicato, in seguito alle iniziative di Michel Kamanzi SJ ed alla collaborazione di numerosi compagni, che non sono tutti del Ruanda, riflettono un momento del nostro cammino, con le sue luci e le sue debolezze. Insieme a voi affidiamo al Signore le nostre piccole collaborazioni in vista della grande riconciliazione di tutti con tutti nella Vita Vera.

Ringrazio voi e tutti i vostri collaboratori, e anche tutti coloro che hanno dato il loro contributo scritto per questa pubblicazione.

Vogliate credere nei miei migliori sentimenti fraterni in Cristo.

Originale francese  
Traduzione di Alessandro Matta

Tite Mutemangando SJ  
Supérieur de Région – B.P. 6039  
Kigali – RUANDA  
<mutemangando@jesuits.net>

\*\*\*\*\*

Ho letto ogni articolo (quasi senza sosta) della sezione “Ricordando il Ruanda” *PJ* 83-84 (2004/2-3). Mi ha fatto sentire parte di quella grande tragedia e mi ha comunicato un senso di come la natura umana si sgretoli e tuttavia, ogni scrittore trae alcuni aspetti di speranza da questo tempo di disgrazie. Morte e risurrezione, speranza dalla disperazione... qualsiasi espressione perde di importanza davanti all'incredibile malvagità e ancor di più davanti alla stupefacente emergenza di riconciliazione che ogni articolo evoca.

Grazie per questa scelta editoriale approfondita e che ha permesso a persone anche molto lontane come me (sebbene i disordini del Gujarat abbiano dei paralleli con il Ruanda) di meditare sulla vicinanza della malvagità che può essere combattuta solo con la preghiera “liberaci dal male” e per mezzo di azioni di riconciliazione.

Grazie

Godfrey D'Lima SJ (BOM)

Sono rimasto davvero colpito da questo numero di *PJ* 83-84 (2004/2-3) dedicato al genocidio del Ruanda di dieci anni fa. Anche le riflessioni sono molto interessanti. Ho apprezzato in particolare il metodo impiegato per realizzare gli articoli.

Grazie infinite

Ashok Ohol SJ (PUN)

\*\*\*\*\*

Grazie per aver pubblicato la mia poesia. Ho ricevuto risposte e commenti da molte persone. Alcuni non hanno potuto contattarmi immediatamente perché avete dimenticato di pubblicare il mio indirizzo insieme al testo.

Ecco alcuni esempi di risposte:

1. Il Professor Tom Massaro, teologo morale americano e direttore del Forum per la Giustizia Sociale (SJF) presso la Weston Jesuit School of Theology di Boston - USA, mi ha chiesto di poter leggere questa poesia durante la prima sessione del Forum che si terrà a Boston, Massachusetts. Dato che ci saranno molte persone e non abbiamo abbastanza copie di questo numero, la poesia sarà fotocopiata e distribuita.

2. Un gesuita tedesco mi ha scritto un'e-mail molto bella. Riporto uno dei paragrafi: “Ti scrivo per informarti che la tua poesia sull’Africa è stata scelta dall’Assistenza dell’Europa Centrale come testo di riferimento e come sfondo per il Congresso Annuale dell’Apostolato Sociale dei gesuiti (8-12 settembre). Quest’anno il tema sarà: “Un nuovo linguaggio per l’Africa. Analisi politiche, economiche e culturali: la regione africana dei Grandi Laghi”. Grazie per questo bel grido – di preghiera e di domanda – e per questa voce profonda e potente prestata alla nostra anima africana.”

Molti altri amici mi richiedono delle copie.

Lasciatemi dire che la questione del Ruanda è molto toccante e profetica. Ho apprezzato particolarmente l'articolo “Il binomio fede e giustizia nel Decreto Quattro...” scritto da José Virtuoso. Lo userò nel nuovo gruppo di discussione che sto avviando con alcuni studenti. Ci chiamiamo “GREC” (Gruppo di Riflessione per la Partecipazione Cristiana). Rifletteremo e analizzeremo il testo di José perché motiva l'importanza di tenere unite fede e giustizia. I miei ringraziamenti a *PJ*. Sono felice di riceverla e di farne parte. Spero che *PJ* continuerà a sfidarci e mobilitarci per ottenere più pace, giustizia, dialogo, e riconciliazione nel nostro mondo frammentato.

*Ad Multos Annos*, caro Fernando e tutta l'equipe di *PJ*!

Bienvenu Mayemba SJ (ACE)

\*\*\*\*\*

Congratulazioni per il bel numero doppio di *Promotio Iustitiae*. E' stato bello trovare articoli dei miei cari amici, Mark Raper e David Eley. La poesia alla fine è molto efficace.

Arthur White SJ (CSU)

Originale inglese  
Traduzione di Valeria Maltese

## AL DI SOTTO DEI POVERI, GLI EMARGINATI

*Jaime Garralda<sup>1</sup> SJ*

Da lontano, tutti siamo più o meno uguali.  
Quando ti avvicini vedi che non sono lo stesso.  
Questo succede con i “poveri” e gli “emarginati”.  
Sono enormemente diversi.  
E non possono essere trattati allo stesso modo,  
dal punto di vista sociale, psicologico o pastorale.

Povero, è un ricco senza danaro.  
Ma i suoi valori, i suoi desideri, i suoi sogni, sono  
gli stessi.  
Vorrebbero possedere una bella casa, buoni servizi,  
belle automobili.....  
Però non hanno niente.  
Nel momento che ottengono qualcosa, lasciano per  
un po' la vita da povero e si avvicinano a quello che  
desiderano: quella da ricco.  
Ho vissuto molti anni in baracche con i poveri, ed  
il loro sogno era quello.  
Le vecchiette del mio quartiere mi dicevano  
continuamente:  
Signor Jaime, ho visto uno dei quei suoi “poveri”  
ragazzi.....  
Loro non hanno un centesimo.  
Però non sono emarginati.

Gli emarginati sono un'altra cosa.  
Sanno che NON fanno parte di questa società.  
Stanno fuori. Rifiutati, disprezzati, temuti.  
Specialmente gli emarginati “cattivi”.  
Perché c'è anche una differenza.  
Gli emarginati “buoni”: gli handicappati fisici e  
psichici, quelli sereni, i discriminati di razza.....  
Loro sono marginalizzati  
Non possono vivere i valori che innalzano la  
società:  
buoni studi, buoni posti di lavoro, buon danaro,  
formare una famiglia, avere successo.  
Ma loro sono un'altra cosa.  
Gli emarginati “cattivi” sanno che non fanno parte  
di questa società.  
Sanno che la gente li disprezza, li teme, li rifiuta.  
Sono la gente della droga, del carcere, dell'Aids,  
dell'alcol, dei senza tetto.  
Mai apriranno un conto corrente.  
Mai daranno danaro per iniziare a comprare un  
appartamento.  
Mai pianificheranno il loro futuro anche se avranno  
una compagna ed un figlio.  
Mai risparmieranno in niente.  
Mai andranno all'ufficio di collocamento.  
Mai studieranno qualcosa.  
Mai ti guarderanno negli occhi (neanche tu).  
Mai impareranno un mestiere.  
Mai usciranno dalle sue aree controllate, se non per  
“rubare”.

A volte nel portabagagli dell'automobile rubata  
potrai trovare forti somme di denaro.  
Perché lo hanno rubato.  
O bustine di droga che valgono un'enormità.  
Non sono poveri.  
Sono emarginati.  
Domani si troveranno senza un centesimo, senza  
una bustina di droga.  
Sotto l'effetto impressionante di droghe,  
tremando, senza mangiare e senza voglia di  
mangiare.  
Sembleranno poveri.  
Sono emarginati.

Gesù Cristo, dicono, “andava con i poveri”.  
Ma bisogna anche distinguere chiaramente cosa  
ciò significhi.  
Ciò che identificava in profondità Gesù Cristo era  
che andava con gli emarginati.  
Specialmente con i “cattivi”.

Altri Santi andavano e vanno con poveri: genti  
silenziose che hanno fame e freddo, anziani,  
malati, bambini con problemi.  
I perdenti di sempre.  
Gesù Cristo si distinse perché andava con  
emarginati cattivi.  
Gli esattori delle tasse.....erano emarginati.  
Le adulate e le prostitute.....erano emarginate.  
I peccatori.....erano emarginati.  
I pubblicani....erano emarginati.  
I lebbrosi.....erano emarginati.  
I prigionieri....erano emarginati.

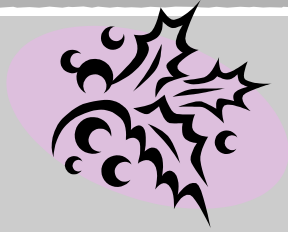
Ai tempi di Gesù Cristo questi erano più o meno  
gli emarginati cattivi.  
E se apri il Vangelo, tutta questa gente occupa un  
posto d'onore nella sua vita.

Credo che oggi, i segni dei tempi  
chiamino noi Gesuiti  
a conoscere, capire ed aiutare – in qualche modo –  
gli emarginati di oggi.  
I “cattivi”.

Originale spagnolo  
Traduzioni di Marcela Ricci

Jaime Garralda SJ  
Residencia Cadarso  
Cadarso 18, Plantas 5ª y 6ª  
28008 Madrid — SPAGNA  
<jaimegarralda@hotmail.com>

<sup>1</sup>Jaime Garralda lavora presso *Horizontes Abiertos*, una ONG fondata da lui stesso che si occupa di assistere i prigionieri, specialmente le donne ed i loro figli piccoli che vivono con loro nelle carceri.



*From the Social Justice Secretariat*



Merry Christmas  
and  
Happy New Year